CCII.

TORNATA DI SABATO 8 DICEMBRE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'emigrazione — Il deputato Bonghi svolge una sua controproposta — Discorrono poscia i deputati Cavalletto, Coccapieller, Mel, Franchetti, Badaloni, Valle, Sonnino, Florenzano, Berio, Bonfadini, Guicciardini, il relatore deputato De Zerbi ed il sotto-segretario di Stato per l' interno deputato Fortis. = Il presidente del Consiglio presenta alla Camera il disegno di legge comunale e provinciale e la legge di pubblica sicurezza come furono modificati dal Senato. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del deputato Plebano, del presidente del Consiglio e del deputato Bonghi.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4397. Paolina Cagnetto da Venezia, creditrice verso il Governo provvisorio di Venezia, non avendo potuto, per causa di malattia, presentare i suoi crediti nel termine fissato dall'articolo 2 della legge 26 marzo 1885, n. 3015, chiede un provvedimento legislativo che valga a rimetterla in tempo a far valere i suoi diritti.

4398. G. P. Zava, presidente del Comizio agrario di Treviso, chiede che sia respinta qualunque proposta di ripristinazione dei decimi sull' imposta fondiaria e d'aumento sul prezzo del sale.

4399. La Camera di commercio di Torino fa voti perchè nel disegno di legge sulle miniere vengano soppressi gli articoli 26 e 27 del Titolo III.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Covalletto. Chiedo che la Camera voglia ammettere l'urgenza per la petizione n. 4397 riferibile ad una donna che per causa di malattia non potè presentare i suoi titoli dei prestiti del 1848.

(*L'urgenza è ammessa*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luzi di giorni 3; Pascolato di 15; Caldesi di 8.

(*Sono conceduti*).

Seguito della discussione del disegno di legge sull'emigrazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al disegno di legge sulla emigrazione.

Essendo stata esaurita la discussione generale nella seduta di ieri, passeremo alla discussione degli articoli.

L'onorevole Bonghi ha presentato una controproposta.

Ne do lettura.

" Art. 1. L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

" Art. 2. Nessuna operazione o combinazione diretta ad arruolare emigranti è permessa, senza autorizzazione del Governo.

" L'autorizzazione non può esser data, se non previo il parere del Consiglio di Stato e per una meta determinata di emigrazione e anteriormente conosciuta.

" Chi si renda colpevole di operazioni siffatte senza l'autorizzazione richiesta è punito con. . .

" Non sono comprese nel divieto di cui è parola al primo paragrafo le associazioni che si costituissero col fine unico o sussidiario di fornire d'aiuto, di consiglio e di denaro, quelli che si dichiarassero decisi a emigrare.

" Art. 3. Il Governo diramerà ogni mese per mezzo delle prefetture informazioni sulle condizioni degli emigranti nei varii paesi a cui ne sogliono andare. "

L'onorevole Bonghi contrappone questa sua proposta al disegno ministeriale ed a quello della Commissione.

Quindi la Camera dovrà deliberare se voglia dare ad essa la precedenza nella discussione, o se intenda respingerla.

Mantiene o ritira la sua contro proposta, onorevole Bonghi?

Bonghi. La ritirerò di qui a poco. (*Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ascoltai ieri con molta attenzione i discorsi del sotto-segretario di Stato per l'interno e del relatore della Commissione; ma nelle reciproche lodi che si fecero, (*Ilarità*) e che i due discorsi meritavano del pari, a me è sfuggito che l'uno o l'altro spiegasse alla Camera in che i disegni del Governo e della Commissione differissero; e come mai, e perchè, il Governo assentisse a quello della Commissione.

La prima volta che il sotto-segretario di Stato parlò del disegno della Commissione, disse che il Governo faceva, rispetto ad esso, alcune riserve. Quali queste riserve siano non è stato detto in nessuno di quei mirabili discorsi che la Camera ha udito. Ora, leggendo i due disegni di legge, che stanno davanti alla Camera, se nessun'altra differenza vi apparisce, vi apparisce almeno questa: che l'uno è molto più lungo dell'altro. (*Si ride*).

Leggendoli però con quella maggiore attenzione di cui io sono capace, credetti di notare come essi portassero dei concetti assolutamente opposti. Il disegno del Governo partiva dal concetto che la emigrazione fosse un fenomeno morboso che bisognasse, in qualche maniera, reprimere e comprimere; il disegno, invece, della Commissione, mi è parso partire dal concetto, del tutto contrario, che la emigrazione fosse un fenomeno salutare, e che bisognasse soltanto regolare nella sua espansione. Come mai il Governo, ai cui occhi appariva morboso questo fenomeno, ha accettato un disegno della Commissione ai cui occhi questo fenomeno appar salutare? Io non lo intendo; e, certamente, non potrei ragionevolmente spiegarlo per la sola ragione che il ministro dell'interno si trovi assente da questa Camera.

Ora, poichè davanti alla Camera ci sono due disegni di legge il cui fondamento è sostanzialmente diverso, quale, o signori, è il buono? Questo è stato il mio dubbio quando mi è sorto nella mente il pensiero di fare la controproposta che il presidente si è compiaciuto di leggere.

Noi italiani, o signori, a me pare che siamo della gente, oramai, la quale vuol passare in Europa, non più per furba, come era nostra fama pel passato, ma per molto buona e dabbene.

Noi facciamo le leggi liberali, e lasciamo agli altri popoli di fare le leggi efficaci. Noi facciamo delle leggi di cui ci possiamo, nella nostra leggera e nebbiosa dottrina di diritto pubblico, consolarci col dire: nessuno ha fatto leggi più liberali delle nostre.

Ma i Governi che hanno un'idea chiara e ferma di quello che il diritto pubblico sia, e di quello che sia l'interesse dello Stato, non si contentano d'una parola che rispetto a qualunque questione speciale ha perso ogni significato. (*Bene!*)

Quale è dunque la legge che noi dobbiamo fare perchè, qualunque fenomeno succeda, si ottenga il maggior beneficio, e sia cagione allo Stato del minor danno possibile?

La legge liberale è quella, o signori, che produce il vero effetto d'una legislazione utile e savia; il vero effetto cioè di recare nello Stato quella maggior armonia d'interessi, quella maggior prosperità di cui lo Stato, in ciascun momento della sua vita, è capace.

Voi invece vi consolate che vi stia davanti

una legge più liberale, secondo quello che ho letto nell' elegantissima relazione dell'onorevole De Zerbi, al quale, del resto, qualunque lode in questo genere, è soverchia, poichè gli è già abituale. Anzi se volete che vi dica qual' è la legge così com' è formolata dalla Commissione, ve lo dirò con una sola parola. Questa legge, o signori, è l'organizzazione dell'emigrazione; è un sistema di mezzi, coi quali voi otterrete che a parecchie società ed agenzie di emigrazione, le quali esistono in Italia, per le garanzie che chiedete in danaro od altro, ne surrogherete una più grande od altre più grandi.

E queste agenzie di emigrazione potranno diramarsi legalmente in tutte quante le parti del paese; e quella sparsa, divisa, contrastata energia, che le piccole, deboli, fiacche agenzie avevano prima, diventerà nelle mani di questa agenzia unica, o di quelle parecchie agenzie, che potranno costituirsi in maniera da darvi la garanzia che chiedete, una forza continua, impellente.

Si, o signori; io metto pegno, e scommetterei, se ne valesse la pena, che, con una legge come questa che proponete alla Camera, l'anno prossimo avrete una emigrazione più forte di quella di quest'anno.

Brunialti. L'avremmo anche senza la legge!

Bonghi. Ah, sta bene! Ecco quello che fate, voi legislatori. Avete un fenomeno che vi nuoce; fate una legge che aggiunga danno a questo fenomeno, che aggravi, che solleciti, che precipiti gli effetti di questo fenomeno, che pur procede e cresce da sè.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma niente affatto!

Bonghi. Per fermare questo fenomeno, che secondo voi è cattivo, voi fate una legge, che secondo me non sarà adatta che a sollecitarlo, a renderlo più dannoso, più veloce negli effetti suoi. E ne volete le prove?

Quando dietro a queste agenzie stanno governi, i quali richiedono i vostri contadini, i quali retribuiscono queste agenzie del lavoro che esse fanno per portare via i cittadini dalle vostre regioni, voi vedete che questo non è un movimento del tutto spontaneo. Se fosse un movimento spontaneo io, fino ad un certo punto, intenderei la vostra legge; ma è un movimento procurato.

Volete, o signori (poichè non ho potuto essere presente ai vostri discorsi), volete, o signori, che io vi ripeta con le parole dell'ufficio statistico ufficiale ciò che promette il Governo del Brasile?

" Specialmente notevoli, dice questo rapporto, sono i vantaggi che la provincia di San Paolo offre agli emigranti. Con l'ultima legge provinciale sull'emigrazione, sanzionata il 3 febbraio 1888 il presidente della provincia venne autorizzato a contrattare con la Società promotrice dell'emigrazione per l'introduzione di 100,000 emigranti europei, secondo i bisogni dell'agricoltura.

" Il Governo della provincia potrà pagare alla Società promotrice, a titolo d'indennizzo per il passaggio degli emigranti, fino alla somma di 55,900 reis (1000 reis alla pari sarebbero equivalenti a lire 2.83, ma vi è la carta moneta, che scapita nel cambio dell'oro) per ogni adulto, la metà di tale somma pei ragazzi da sette a dodici anni, e un quarto pei bambini da tre a sette anni. Le famiglie degli emigranti spontanei, che si destinassero ai lavori agricoli nelle fattorie (*fazende*) nei nuclei coloniali, o che si stabilissero per conto proprio, avranno diritto al sussidio di circa 70,000 reis per i maggiori di 12 anni; della metà per gli altri da 7 a 12 anni, e di un quarto per i bambini. „

Io non voglio però tediarvi col leggere ciò che può essere a voi tutti facilmente noto. A me basta fermare la vostra attenzione su questo: che cosa voi fate con questa legge? Date voi forse sostanza, esistenza, coerenza, capacità di espansione e di organizzazione, in tutto il regno, a Società le quali presentino un movimento libero di popolazione? No, esse rappresentano un movimento di Governo e di Stati, i quali hanno bisogno di cittadini provenienti da ogni parte di Europa e specialmente da questa nostra Italia.

Voi vedete un fenomeno spontaneo, libero, che si risolve nel lasciare la patria per andare altrove, o non vedete il lavoro che si fa, estraneo all' interesse del paese, e che s'impone a persone che non sono in grado di discernere in tutto e per tutto, intelligentemente, la gravità delle loro risoluzioni?

Questo è un lavoro, dico, che si sovrappone a loro, che vi sottrae quello che può sottrarvi, forze soverchie e forze non soverchie, che non pensa a nessun interesse vostro, che non provvede, che non è diretto ad alcun interesse di coloro che sono sedotti ad emigrare, e che non pensa, che non provvede se non all'interesse suo, il quale può essere o non essere il vostro?

Dove sono qui gli elementi di una legislazione, come si dice, liberale, di una legislazione cioè (per dare a questa parola la spiegazione più semplice) che lasci fare a ciascuno quello che vuole? Qui invece avete una legislazione che non salva, non provvede, non guarda nè agli interessi dello Stato, nè agli interessi di coloro stessi i quali vogliono

emigrare, ma che lascia sacrificare questi interessi dello Stato ad interessi privati di private Società che dicono di costituirsi appositamente per questo scopo e ad interessi pubblici di Stati i quali non hanno alcun interesse comune col vostro.

Qui, o signori, dovete porre il perno del vostro ragionamento e della vostra legislazione, e non dovete contentarvi di dire: abbiamo fatto una legislazione più liberale e più umana. L'onorevole De Zerbi ha ingegno troppo solido, e lo ha mostrato troppe volte, perchè queste parole non illudano lui e quindi noi stessi non siamo con esse illusi da lui.

Ora quale è, o signori, il vero dei due concetti? Il concetto del Governo che la emigrazione sia un fenomeno morboso che si debba reprimere, o il concetto della Commissione che la emigrazione sia un fenomeno salutare che bisogni regolare? Signori, discorrere in generale se le emigrazioni siano un bene od un male è lo stesso che gittarsi di propria volontà in un discorso che non ha conclusione. Le emigrazioni possono essere un bene ed un male.

Le emigrazioni di certo quando sono, come le prime inglesi, l'effetto di un gran movimento spirituale, ideale che trovando ostacolo in patria cerca altrove di attuarsi, sono un bene; le emigrazioni che, come parecchie altre delle inglesi attuali sono, se non in tutto, almeno in gran parte composte di persone delle migliori classi della società che cercano fuori della loro patria il modo di accrescere la propria ricchezza e la ricchezza pubblica, sono pure un gran bene, ma le emigrazioni, o signori, le quali sono l'effetto di una miseria profonda, e che cresce nel paese da cui partono, queste emigrazioni attestano di certo una condizione economica eccessivamente deplorevole del paese in cui avvengono, ma non guarentiscono nel nuovo paese in cui gli emigranti vanno nessun bene per la patria da cui sono partiti.

Io non voglio dire, o signori, che cotesti cittadini italiani i quali, come attesta quella stessa statistica della quale vi ho discorso, partono dall'Italia soprattuto per miseria, saranno rispetto all'Italia quello che gli irlandesi che partono dalla loro isola sono rispetto all'Inghilterra; le condizioni politiche sono affatto diverse; ma siate sicuri che coteste emigrazioni non sono e non possono essere di nessun beneficio per la patria, della quale cotesti emigranti portano dietro di sè assai naturalmente, e comunemente, un assai triste e melanconico ricordo. Queste emigrazioni non sono in grado se non di creare consorzi civili e politici che dimenticano affatto la patria, che augurano o promuovono una rivoluzione, la quale metta la loro patria nelle condizioni politiche in cui si trovano i paesi nei quali essi vanno. Insomma, io non credo, o signori, che la maggior parte delle nostre colonie fondate sopra questa natura di emigranti possa recare alla patria un benefico effetto.

Nè posso lasciare senza contradizione alcune affermazioni assai pericolose che ho udito fare in questa Camera.

Qui, o signori, si è detto, con la maggior leggerezza del mondo, e si è detto tanto a destra che a sinistra, che la miseria della quale i contadini si lagnano e che dalla statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio è notata come la principale cagione dell'emigrazione, deriva dalle dure condizioni che fanno i proprietari ai contadini. Queste parole sono assai gravi, specialmente se pronunziate in un'Assemblea; giacchè esse solleticano alcune delle passioni più comuni dell'oggi. Ma coloro i quali hanno detto che sono le condizioni fatte dai proprietari ai contadini quelle che determinano i contadini ad emigrare, non hanno ricordato che non è piccola tra gli emigranti la proporzione di coloro i quali sono proprietari e contadini insieme, e che, in luogo di restarsene qui, preferiscono vendere purchessia ed abbandonare i loro campi; non trovando più modo con essi di sostentare la vita loro e quella delle loro famiglie.

Ho sentito in alcuni discorsi che, per fare cessare la emigrazione in alcune provincie, occorrono strade ferrate, strade provinciali, bonificamenti e cose simili. Ma coloro che hanno creduto di trovar qui il rimedio alla emigrazione, parlando delle provincie meridionali, non si sono ricordati che in alcune provincie settentrionali, come Treviso e Rovigo, sebbene abbondino questi mezzi di prosperità, l'emigrazione si verifica in proporzioni maggiori che nei paesi che di questi mezzi si dicono diseredati.

Si è detto: guardate in Toscana, avete la mezzadria, e non emigrano. Emigrano anche dalla Toscana; anzi l'emigrazione vi è aumentata in questo primo semestre dell'anno, in confronto del corrispondente semestre dell'anno scorso. Emigrano anche di Toscana, dove, oltre i mezzadri, vi sono le *opere*.

E se vi ricordate di provincie, nelle quali l'emigrazione è maggiore, intenderete subito che il patto colonico non ha quasi alcuna relazione, con la proporzione dell'emigrazione. Non v'è

niente di peggio che contentarsi delle cattive ragioni; è il miglior mezzo per non riuscire a trovare le buone.

Nessuno di noi oggi è in grado di giudicare punto per punto, quali sieno i motivi per i quali in una provincia l'emigrazione è maggiore che in un'altra; ma, considerando il Veneto, e specialmente Treviso, di cui le mie provincie napoletane hanno voluto ch'io fossi il deputato (*Si ride*): non è Treviso una delle provincie d'Italia, nella quale la proprietà è più divisa, nella quale i piccoli proprietari sono in maggior numero? Eppure essa è la provincia od una delle provincie nelle quali l'emigrazione è più forte.

E perchè, o signori, è più forte? Per molte ragioni, che io non credo sia facile trovare nè dire. Ma ad ogni modo è certo questo, che nella provincia di Treviso i raccolti da molti anni sono assai mediocri e scarsi, e la nostra legge sull'imposta fondiaria è assai più dura di quello che non fosse l'austriaca, che pur concedeva agevolmente gli sgravii d'imposta quando si verificava la mancanza di raccolto.

Quest'anno, al primo settembre, tutta la regione settentrionale della provincia di Treviso è stata bersagliata da una grandine orribile, che ha resa improduttiva la vigna anche per l'anno venturo; ma le provincie venete sogliono parlar poco, e gridar punto, cattiva maniera per farsi intendere. Or bene, l'effetto di quella grandine sarà questo, che vedrete andarsene via uomini e famiglie in molto maggior proporzione che negli anni scorsi.

Voi dite: i proprietari non aiutano i contadini. Vorrei per Dio, che questa accusa cascasse in cuore di tutti quelli che non la dicono con profonda coscienza. Io conosco un proprietario forte e grande della provincia di Treviso, il quale ha detto ai suoi contadini: io vi do per quest'anno il grano e il frumento, giacchè questo raccolto è venuto meno, ma quest'altro anno non posso.

E come possono fare, se voi aggravate le imposte sul proprietario in modo che non c'è proprietà in Europa che sia gravata quanto la nostra? Voi tassate in modo i proprietarii che poco manca che essi non diventino agenti della finanza, e poi li censurate perchè non vengono in aiuto dei contadini! Così voi fate qui nella Camera la guerra civile, che non c'è nel paese. (Bravo! *a destra*).

Qui, o signori, bisogna intenderci chiaro e non essere ipocriti con noi medesimi....

Cavalletto. Che ipocriti!

Bonghi. .... non essere ipocriti con noi medesimi, perchè qui è facile fare e riscuotere applausi da noi stessi.

La verità è un'altra; la verità è questa, che, se voi procedete in questa via, se l'anno prossimo aggraverete l'imposta sui proprietari, emigreranno non solo i contadini, ma i proprietari stessi. Bisogna dunque, signori, se volete domare questo fenomeno, che, al punto in cui è giunto in alcune provincie, dalla Commissione stessa, con parole caldissime e chiarissime, è stato dichiarato morboso e pericoloso, teniate un altro sistema.

Se voi volete impedire che questo fenomeno aumenti, se volete che questo fenomeno si arresti, o, per lo meno, non provenga da ragioni anormali e nocive, come questa della cattiva condizione economica generale, dovete mutare strada.

Ora consento con la Commissione, che questo non era il suo compito, consento con la Commissione che ad essa era assegnato un compito più semplice, più breve, più ristretto, quello, cioè, di determinare i modi da seguire perchè quelli che vogliono emigrare abbiano le maggiori garanzie, che si possano imaginare; nè questa è l'obiezione mia al progetto della Commissione.

È ben altra. Io credo che col suo progetto non si faccia altro che organizzare le emigrazioni, promosse da altri governi; ed io vedo in ciò un assoluto abbandono del diritto proprio, un assoluto abbandono dell'utilità propria. Noi non sappiamo più se giovi o non giovi che gl'italiani vadano via. Altri governi sanno che a loro giova che vadano; noi diamo a codesti governi il mezzo di portar fuori dalle nostre terre tutti quelli che non già possono, mancando alla coltivazione delle terre, aumentare qui il salario, come si dice, ma diminuire quello di coloro che fossero andati in quelle altre terre a crescerne la fecondazione.

Ora questa a me pare assolutamente una base male scelta per una legislazione, non dico liberale, ma civile.

Consento nel principio che la Commissione ha posto per primo articolo, quel principio che afferma la libertà della emigrazione: intendo che non si possa, nè si debba ricusare a nessuno il diritto di andar via dal suo paese; dubito però molto se, accettato e proclamato questo principio (che si può fare a meno di proclamare quando non si può combattere) le restrizioni della Commissione siano conformi al principio stesso.

Che cosa vuol dire: voi siete libero di andar via, ma non lo siete dal giorno in cui siete ascritto alla leva fino al giorno in cui termina il vostro obbligo? Per gli ascritti alla seconda categoria, quest'obbligo dura dai 18 ai 32 anni,

e quindi voi dite loro: voi potete emigrare, eccetto che negli anni in cui l'emigrazione vi può essere utile.

Ora, se il principio della libertà non si può affermare che con questa limitazione, meglio sarebbe non affermarlo.

Se chi vuol partire ha un obbligo qualunque in questo Stato, vi rimanga, se quest'obbligo deve adempiere il giorno appunto in cui vorrebbe partire, se no se ne vada pur via. Vuol dire che, per quel giorno in cui dovrà sodisfare quell'obbligo, dovrà trovarsi nello Stato. Ma impedirgli di rimanere fuori dello Stato tutto quel tempo in cui potrebbe cadere l'occasione o la necessità di adoperarlo, mentre quell'occasione e quella necessità possono anche non verificarsi, è certo una così gran diminuzione del principio della libertà di emigrazione, che io dubiterei di potere accettare l'una cosa e l'altra insieme.

D'altra parte il cittadino che vuol emigrare ha soltanto quest'obbligo del servizio militare? E se un contadino ha preso obbligo col suo padrone di pagargli un tal fitto in un tal giorno, e invece quel giorno parte e vende tutto quello che egli ha in consegna dal suo padrone, allora il padrone non avrà nessun diritto di trattenere questo contadino? Lo Stato avrà tutti i diritti e gli altri creditori nessuno? A me pare che queste questioni meriterebbero una più ampia considerazione.

E poichè questa più ampia considerazione la Commissione e la Camera non sono in grado di darla ora a queste questioni, io crederei miglior partito di lasciarle fuori di questa legge, alla quale il Governo assegnava un campo più ristretto e che sarebbe bene che la Commissione volesse contenere in quello stesso campo determinato dal Governo.

Ma rispetto a tutto il rimanente della legge che organizza, come diceva, le agenzie di emigrazione e che, per il modo con cui le organizza, avrà, secondo me, l'effetto di renderle più potenti; di renderle minori forse di numero ma più potenti ed efficaci che oggi non siano, io credo che, poichè noi facciamo una legge oggi, dobbiamo considerare il fatto dell'emigrazione oggi secondo essa è procurata, secondo essa è promossa.

Ebbene, nelle condizioni dell'emigrazione oggi, pur lasciando a ciascun cittadino, di qualunque classe egli sia, di uscire fuori dal regno, quando e come gli talenti; mi pare che converrebbe determinare che arruolamenti di emigranti non si possono fare, se non per un fine conosciuto ed approvato dal Governo. E poichè la Commissione ha detto, nella sua relazione, che con ciò si sarebbe dato un grande arbitrio al Governo, quasichè quello che essa gli dà non sia un arbitrio anche maggiore, io vorrei assoggettare la concessione del Governo, per un oggetto determinato, al parere del Consiglio di Stato, il quale è perfettamente in grado di giudicare se la domanda, che un' agenzia faccia, sia da accogliersi o no.

Le altre disposizioni poi che si trovano nel disegno di legge della Commissione io credo che siano piuttosto materia di regolamento che di legge; poichè il metterle in una legge, non fa che impegnare l'azione del Governo.

Quest'azione del Governo, del potere esecutivo, voi dovete assoggettarla, più che non abbiate fatto nel vostro disegno di legge, ai consigli naturali del potere esecutivo stesso; ma non dovete intralciarla troppo.

Noi non possiamo determinare addirittura tutte le piccole garanzie, che possono pretendersi da quella agenzia di emigrazione, la quale noi permettiamo che si stabilisca. Occorre l'azione continua e ponderata del Governo, il quale oggi determina e domani modifica la sua determinazione, se crede necessario di determinarla o modificarla.

Signori, senza nessuna speranza che la mia idea sia accolta, ma con la profonda persuasione che dovrebbe essere accolta, io ho provato, od almeno a me pare di avere provato, come il Governo abbia fatto male ad abbandonare il concetto fondamentale del suo progetto, ed in quale maniera la Commissione dovrebbe oggi modificare il suo, per accostarsi a quel progetto.

Signori, io vi prego di non lasciarvi vincere, nella discussione che farete della legge, da nessuna di quelle parole, le quali hanno appariscenza, ma, secondo me, mancano di sostanza o di realtà.

Voi, o signori, siete davanti a questo fatto, che una gran parte dei vostri concittadini, ed in alcune provincie, in maggior numero di quel che sia l'eccedenza delle nascite sulle morti, lascia la patria, e la lascia per miseria; e questo in alcune provincie succede in una proporzione abbastanza rilevante; e la Commissione stessa dichiara pericoloso minaccioso codesto fatto, specie in alcune provincie. Ebbene, qui ci bisogna un complesso di provvedimenti.

Il principale provvedimento sarebbe di metter via, in tutto e per tutto (perchè siamo addirittura nella via opposta alla meta che vogliamo raggiungere) il progetto della Commissione. Ciò che importa è di fare una legge la quale liberi

questo fenomeno dai vizi che gli sono entrati in corpo, e che sono ora sollecitati e promossi dalla azione di Governi i quali non han bisogno di lasciar deserte le nostre campagne (deserte al punto che in alcuni luoghi non si trova più modo di coltivare i fondi) non han bisogno, dico, di lasciar deserte le nostre campagne, ma hanno bisogno di popolar le loro.

E noi non abbiamo nessuna difficoltà che essi procurino di popolarle; ma a me pare che continueremmo ad essere troppo semplici, e troppo poco degni dei nostri antenati, se quel che gli altri vogliono e quel che agli altri giova, lo facciamo noi a cui nuoce.

De Zerbi, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale l'onorevole Cavalletto; accenni il suo fatto personale.

Cavalletto. L'onorevole Bonghi ha detto che quelli che hanno parlato qui della condizione miserrima dei contadini in alcune provincie, si fanno eccitatori di guerra civile. Se l'onorevole Bonghi avesse udito quello che ho detto rispetto alla condizione dei contadini e alle relazioni fra i contadini ed i proprietari, avrebbe capito che la mia parola era tutt'altra che di eccitamento alla guerra civile. Io ho invece raccomandato la conciliazione fra i proprietari ed i contadini, ed ho indicato anche il modo con cui e gli uni e gli altri potrebbero provvedere alle difficoltà presenti. E se l'onorevole Bonghi vuol conoscere il mezzo di riparare alle reciproche difficoltà accennate nel mio discorso, lui che s' interessa tanto delle condizioni dei proprietari, parli con un mio concittadino, un egregio giovane che è promotore in Italia di associazioni, di piccole associazioni, ma che sono efficaci a sottrarre i contadini all'usura... (*Interruzioni dell'onorevole Bonghi*).

Mi lasci dire e poi ripeterà se vuole.

Bonghi. Non ne ho voglia. (*Si ride*).

Cavalletto... a liberarli da strozzini che riscuotono persino il 200 per cento dai contadini sovvenuti.

Cotesta usura si fa anche da qualche proprietario; io ho detto però che non tutti i proprietari sono crudeli, che anzi quelli che sono benefici, che soccorrono i contadini, hanno il conforto di vedere le loro terre coltivate da coloni affezionati e fedeli, e di vedere assai scarsa l'emigrazione dei loro coloni. S' informi l'onorevole Bonghi dal dottore Leone Wollenburgo e vedrà qual è il modo per associare i contadini ai proprietari e renderli reciprocamente solidali. S' informi meglio l'onorevole Bonghi, e non accusi i suoi colleghi.

Presidente. Onorevole Cavalettto, l'onorevole Bonghi non ha accusato nessuno dei suoi colleghi, nè ha detto che avessero eccitato la guerra civile. Io non avrei mai tollerato queste parole.

Cavalletto. Egli ha citato anche il Governo austriaco.

S' informi meglio dell' ultimo periodo di quel Governo nel Veneto. Le tasse che dopo il 1848 esso imponeva nelle provincie lombardo-venete erano esorbitanti. Ricordo che nel 1849-50-51 ammontavano a tale eccesso che, per esempio, nel distretto di Monselice superavano il 110 per cento della rendita censuaria dei terreni. Se ne informi l'onorevole Bonghi dai proprietari di quel distretto.

Io ho invocato dal Governo dei provvedimenti, e l' invocazione mia era giusta e leale, nè mai ho detto parola che possa eccitare nel nostro paese la discordia.

Presidente. Onorevole Cavalletto, le ripeto che l'onorevole Bonghi non ha proferito alcuna parola, che potesse menomamente ferire lei o altri suoi colleghi; e l'onorevole Bonghi vorrà, spero, confermare ch'egli non ha inteso di additare l'onorevole Cavalletto come eccitatore di guerre civili. (*Si ride*).

Bonghi. L'onorevole Cavalletto ha cominciato col dire che io non ho sentito il suo discorso; e ha continuato col dire che mi era riferito al suo discorso.

Quindi io non so davvero in qual maniera avrei potuto muovergli la censura che egli crede io gli abbia fatta.

Io penso che gli argomenti di cui ha discorso l'onorevole Cavalletto si debbano trattare con infinita prudenza; e credo e spero che l'onorevole Cavalletto avrà fatto così.

Delle cose delle quali egli desidera che mi informi, me ne sono informato molto, e me ne ricordo anche.

Cavalletto. Sta bene.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

De Zerbi, *relatore*. Non tocca a me dire per quali ragioni il Governo abbia assentito alle proposte della Commissione; molto più che, ieri l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, sciogliendo le riserve fatte il giorno innanzi, ha già dichiarato queste ragioni.

Non tocca a me nemmeno rispondere a quello che l'onorevole Bonghi ha detto intorno alla miseria dei contadini, ed alla incolpabilità dei proprietari, miseri alla lor volta, e intorno alle cause della miseria degli uni e degli altri, dap-

poichè, l'onorevole Bonghi stesso, con molta equanimità, ha riconosciuto che questo non è il compito della Commissione.

Neppure rispondo a quello che l'onorevole Bonghi ha detto intorno al primo articolo della legge, dappoichè dovrei dire tre volte le stesse cose, per averle già dette nella discussione generale e per doverle dire ancora in risposta a tutti coloro che sono inscritti contro quell'articolo.

Ma mi conviene rispondere alle considerazioni di ordine generale fatte dall' onorevole Bonghi in opposizione al disegno della Commissione, e dovrò anche fare a mia volta qualche osservazione in merito al controprogetto da lui presentato.

L'onorevole Bonghi può essere sicuro che io dovrò e saprò usare di quella riverenza che deve mostrare il discepolo al maestro. Egli, avvalendosi dell'autorità sua di maestro, mi ha severamente ammonito, per aver io nella relazione fatto, o agognato di farmi, il vanto di aver cooperato per la nona parte che rappresento in questa Commissione a presentare un disegno di legge liberale. Egli ha detto che i popoli seri non pensano a fare leggi liberali perchè questo amore del liberalismo è cosa superficiale; e che essi pensano invece a fare leggi efficaci, e non sempre la legge efficace è liberale e la legge liberale efficace.

Egli mi ha fatto rimprovero così di essere rimasto coerente a quei principi liberali che sono stati sempre sostenuti dalla parte della quale egli è ornamento e decoro; giacchè io rammento che questa parte, quando era viva, aveva fra i suoi dogmi una teorica di stato, esplicata già dall'onorevole Minghetti, secondo la quale lo Stato non doveva avere ufficio di integrazione più di quanto fosse richiesto dalle necessità urgenti del paese.

Io credeva d'aver già detto ieri che, conoscendo come conoscono i più recenti pubblicisti, che ogni legge, ogni provvedimento civile deve ispirarsi alla libertà, ma provvedere alla necessità, la Commissione aveva creduto, contemperando questi due termini, di fare una legge giusta (nè può essere efficace la legge che sia ingiusta) rispettando le libertà dell'individuo e limitandola soltanto in quanto fosse indispensabile per il suo bene pubblico. Questa mi pareva la teorica liberale ed in questa teorica io non vedeva nulla che potesse offendere il diritto pubblico moderno; dappoichè, se è vero che nella politica moderna gli animi sono divisi in due parti, ed una di esse crede che il Governo debba essere l'antica *Providentia*, l'antico regime paterno il quale ha l'obbligo di accorrere sempre che i cittadini ne abbiano bisogno nella lotta per l'esistenza, l'altra parte, che è quella a cui io credeva appartenesse l'onorevole Bonghi, sostiene invece che lo Stato deve cercare soltanto di armonizzare i diritti ed intervenire quando il diritto di uno si urta nel diritto dell'altro e che lo Stato abbia l'ufficio di integrazione soltanto allorquando le forze individuali e le forze collettive, che spontaneamente congiungonsi, non possano raggiungere i fini altissimi, i quali esse si prefiggono.

Noi avevamo innanzi, o signori, una questione di piena libertà, dappoichè i diritti e le libertà sono in quanto si è, in quanto si ha ed in quanto si pare. Quelle in quanto si pare sono subordinate a quelle in quanto si ha, e queste e quelle in quanto si è. Ora la libertà di muoversi, la libertà di emigrare è una libertà dell'individuo in quanto è ed aveva diritto ad essere riguardata dal legislatore con criterii abbastanza liberali. Ma questa legge, ha detto l'onorevole Bonghi, o che sia stata fatta con intendimenti liberali o che sia stata fatta con intendimenti sociali, quale scopo ha se non quello di organizzare la emigrazione, di surrogare a tante piccole agenzie, a tante piccole forze sperperate dei grandi organismi, i quali, appunto per essere collettivi, per essere grandi, avranno una maggiore azione?

Ed è questo un male?

È un male organizzare questo fenomeno perchè non si può dirigerlo? Esso non può servire nella politica dello Stato, appunto perchè è sperperato, appunto perchè non è organizzato, ma se questo primo passo può farsi oggi, di organizzarlo sotto la vigilanza dello Stato, un altro passo ancor più efficace potrà farsi domani, dirigendo questa emigrazione che oggi siamo incapaci di dirigere.

Ma, ha soggiunto l'onorevole Bonghi, voi avete un fenomeno che vi nuoce e non fate nulla per fermarlo, anzi fate una legge per organizzarlo.

Io non entro nella questione se l'emigrazione sia un fenomeno benefico, od un fenomeno nocivo; l'onorevole Bonghi ha detto che è un fenomeno nocivo, l'onorevole Berio ha detto che un fenomeno benefico. Ma se potessi ripetere tutto quello che si va dicendo da colleghi nel corso di questa discussione, non pubblicamente ma privatamente, si vedrebbe quale onda di commerci sia creata da questa emigrazione, si vedrebbe quanto beneficio ridondi all'Italia dall'esodo che molti credono assolutamente nocivo.

Ripeto però che in questa questione io non entro; solo debbo dire che la considerazione fatta dall'onorevole Bonghi, che cioè egli lascierebbe pur andare le cose se l'emigrazione che noi abbiamo fosse un movimento spontaneo, ma che invece si impensierisce quando lo vede un movimento procurato, questa considerazione è certamente tale da avere un gran peso nelle vostre deliberazioni, se voi non andate a fondo delle ragioni che l'onorevole Bonghi ha addotto.

L'onorevole Bonghi ha citato in prova della sua affermazione questo fatto, che il Governo del Brasile, e la provincia di San Paolo spendono molti milioni di lire per attirare a sè questa emigrazione, e ne ha dedotto che l'emigrazione stessa è procurata. È vero, il Brasile spende 26 milioni e mezzo di franchi all'anno, oltre ciò che spende la provincia di San Paolo per attirare l'emigrazione.

Ma non è già per pagare agenti di emigrazione che spende questo danaro; questo denaro serve alle spese pei contratti che quella provincia stipula con le Società di navigazione (come ne ha fatto uno da poco, con la Società di navigazione generale italiana) affinchè il prezzo di passaggio da Genova a Rio Janeiro sia solamente di 100 franchi.

Franchetti. Spendiamo noi altrettanto per trattenerli.

De Zerbi, *relatore.* Se gli agenti di emigrazione offrissero al contadino un po' di danaro per farlo emigrare, si potrebbe dire che il movimento è procurato: ma dal momento che questo contadino non ha altro vantaggio che quello di compiere la traversata a minor prezzo, io vi dichiaro, o signori, che non intendo i vostri ragionamenti intorno all'emigrazione artificiale, come non intendo neppure il ragionamento di oggi dell'onorevole Bonghi. Dicono alcuni: questa emigrazione è un male, questa emigrazione ci rovina, questa emigrazione è il danno del paese. Altri dicono invece: l'emigrazione deve rimanere libera. Ma dunque chi ha ragione? È impossibile di frenare la forza centrifuga che si è manifestata nelle campagne. Questo fenomeno per cui la gente diserta le campagne per agglomerarsi nelle città; questo fenomeno della popolazione campagnuola che prima si accontenta della emigrazione temporanea, e poi, questa ridotta insufficiente, emigra nei paesi transoceanici, al Plata, al Brasile e via via, non è un movimento procurato, ma è un movimento naturale, è un movimento che si manifesta in mille modi: con l'aumento dei lavori pubblici che si rende necessario nelle città; con l'accorrere di lavoratori in Francia, sulle rive del Mediterraneo, nelle due Americhe ecc. E la causa di questo fenomeno, o meglio di questi diversi fenomeni è sempre la stessa: la miseria!

Quando un bracciante guadagna, in campagna, 180 lire all'anno, cioè 50 centesimi al giorno coi quali non può campare la vita a sè ed alla famiglia, non è naturale che cerchi di emigrare?

Quando ci sono certi comuni nella provincia di Treviso, (poichè è stata citata la provincia di Treviso), dove questi braccianti in tal modo retribuiti rappresentano la proporzione del 23 per cento degli abitanti, non vi pare naturalissimo, signori, che tutta questa povera gente vada cercando in qualche lontano angolo di mondo la speranza di sorte migliore? Quando abbiamo in Italia molti comuni dove imperversa la pellagra, e contrade come quelle del Polesine, l'altro giorno così efficacemente descritte dall'onorevole Badaloni, ma non trovate naturale che l'emigrazione avvenga? Ma avete mai vedute, onorevole Bonghi, le desolate rive dove prima erano Sibari e Metaponto? Avete mai risalito il Basento? Vi siete mai incontrato con quelle squallide contadine della Basilicata che mostrano i segni della fame sul volto, e che non trovano alcun modo di lavorare? E in caso affermativo, come, dopo aver visto queste contrade, potete dire che occorrono stimoli per l'emigrazione?

L'onorevole Franchetti poco fa m'interruppe dicendo: dovremmo spendere anche noi per trattenere coloro che partono.

E io gli ricordo che noi abbiamo speso moltissimo per frenare il brigantaggio, il quale era un'altra manifestazione della medesima causa. Si spendono dieci milioni ogni anno, quanta è la rendita lorda patrimoniale delle Opere pie, in opere di beneficenza, senza contare i venti o trenta milioni all'anno per spese di beneficenza obbligatoria che gravano sui comuni e sulle provincie. Inoltre fino dal 1862 esiste per legge in ogni comune l'obbligo di avere una Congregazione di carità; e sopra 8000 comuni, 7000 a cotesto obbligo hanno ottemperato. Tutto compreso, la nazione spende circa 200 milioni ogni anno per beneficenza, e la nuova legge di pubblica sicurezza ha stabilito che bisogna spendere anche di più. Ed è, ripeto, in queste condizioni che voi volete dire essere l'emigrazione un fenomeno stimolato, un fenomeno artificioso, e non volete convenire che sia invece un fenomeno naturale?

La direzione generale di statistica, nel 1886, ebbe una sola risposta da tutti coloro che aveva interpellati intorno alle cause dell'emigrazione:

la miseria. L'inchiesta fatta intorno alle condizioni sanitarie ed igieniche del regno, diede questo risultato; che in 1700 comuni non si mangia che sola polenta; che in 5000, sugli 8200 quanti sono nel regno, non si fa uso ordinario di carne. Ora signori, avete voi il modo d'impedire tuttociò? Avete voi il modo di non perpetuare l'antinomia degli interessi? Una sola legge può in qualche modo modificare cotesta antinomia; la legge della libertà! La libertà armonizza questi interessi che il socialismo non può armonizzare, salvo che lo Stato non accetti tutto intero il programma socialista, e non consacri tutte le ricchezze sue a risolvere questa contrarietà d'interessi, abolendo eserciti stanziali e via via.

Detto questo per difendere il disegno di legge, mi si permetta di dire qualche parola relativamente al controprogetto dell'onorevole Bonghi.

Il controprogetto, dapprima dice che l'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi civili e militari. Poi dice che per ogni operazione di emigrazione o di arruolamento, occorre l'assenso del Governo, udito il Consiglio di Stato, con anticipato avviso del luogo cui quell'emigrazione si dirige. E io osservo che il ritardo inevitabile per il tempo che sarà necessario a consultare il Consiglio di Stato, e a dare le risposte a chi vuole emigrare, farà desiderare l'arbitrio oggi vigente, per modo che il rimedio sarà peggiore del male. Mancheranno, d'altronde, al Consiglio di Stato gli elementi di fatto per giudicare se una spedizione in una data regione sia buona o cattiva, e gli mancheranno le informazioni necessarie, come mancano oggi a noi, per giudicare ad esempio, se l'emigrazione nel Brasile sia buona o cattiva, benchè da tanti anni la direzione generale di statistica, il Ministero dell'interno, e i bollettini consolari si affatichino a darci notizie intorno al Brasile e alle sue condizioni.

Ma c'è di più. Il controprogetto dell'onorevole Bonghi presta troppo facile modo a chi abbia voglia di eluderne le disposizioni. Imperocchè l'onorevole Bonghi vorrebbe eccettuare dal freno stabilito col primo articolo del suo controprogetto, le associazioni che abbiano il fine unico di sussidiare, di dare aiuti e consigli a coloro che si dichiarassero decisi ad emigrare. Ora è evidente che tutti si dichiareranno decisi ad emigrare: poichè nemmeno adesso si trova chi, emigrando, si dichiari indeciso all'atto che compie.

Le agenzie, le quali hanno un tanto dai Governi esteri per attrarre emigranti, si costituiranno, anzichè come agenzie di emigrazione, come agenzie che forniranno 100 lire ad ogni individuo il quale voglia andare al Brasile o nel Plata. Dimodochè verrebbe elusa la disposizione fondamentale della legge, proposta dall'onorevole Bonghi: e la legge, se non bastasse il già detto, potrebbe anche eludersi nascondendo il luogo vero di destinazione; dappoichè quando sorga il dubbio che il Consiglio di Stato, interpellato se sia utile l'emigrazione verso un dato posto, possa rispondere negativamente, avverrà questo: che gli emigranti chiederanno il passaporto per andare in un luogo, ed invece andranno in un altro.

Tutte queste considerazioni spero vi abbiano dimostrato, o signori, che il controprogetto dell'onorevole Bonghi è meno pratico del progetto della Commissione, il quale non sarebbe sufficiente davvero, se non ci fosse l'articolo 396 del Codice penale che mi piace ricordare alla Camera:

" Chiunque, a fine di lucro, induce un cittadino ad emigrare con l'addurre fatti falsi e col dar notizie insussistenti è punito, quando il fatto non costituisca delitto più grave, con la reclusione da 1 a 5 anni, e multa da 1000 a 5000 lire. "

Dunque non è possibile ingannare, non è possibile addurre fatti falsi, non è possibile dare notizie insussistenti. Se l'arruolatore addurrà fatti falsi o darà notizie insussistenti, sarà condannato a cinque anni di reclusione, oltre la multa ed oltre la perdita della patente di cento e più mila lire. Che cosa volete di più?

Sarà dunque impedito di poter dire a colui che ha fame: ecco un luogo, dove troverai lavoro e pane?

Io non credo che voi, signori, vogliate questo; e quindi non aggiungo altro a difesa della proposta concordata fra la Commissione ed il Governo.

L'onorevole Bonghi ha detto alla Camera di non contentarsi di parole che hanno appariscenza, e mancano di verità e di realità. Io non ho, parmi, detto alcuna frase: mi sono limitato, dopo aver difeso una teorica che credeva giusta, ad addurre cifre e fatti. La Camera veda ora quale progetto più risponda alla verità ed alla realità, se quello della Commissione concordato col Governo, o quello dell'onorevole Bonghi; ecco tutto!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Io per verità non ho che pochissime cose da ag-

giungere a quelle che sono state dette egregiamente dal relatore della Commissione.

L'onorevole Bonghi è solito arrivare improvvisamente sul campo a dar battaglia senza conoscere molte volte i precedenti... (*Si ride*).

Bonghi. Sarebbe il caso suo... (*Ilarità*).

Fortis, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Ed io credo che se egli avesse avuto cura di informarsi esattamente del come passarono le cose, non avrebbe fatto prima di tutto rimprovero comune a me ed al relatore della Commissione, di non aver data ragione del come sia intervenuto un pieno accordo e del come si siano risolute quelle riserve che io credetti di fare in principio della discussione a nome del Governo. Bastava avere sott'occhi uno stampato pubblicato nella seduta del 6 dicembre 1888 che porta il numero 2 *bis*, intitolato " Emendamenti concordati fra il Governo e la Commissione, all'articolo 4, per un'aggiunta allo articolo 10, ed un'altra aggiunta all'articolo 19, per convincersi che in queste modificazioni accettate di comune accordo sta precisamente la spiegazione delle riserve e della perfetta armonia di vedute che si è potuta ottenere tra il Governo e la Commissione. Un altro rimprovero è stato fatto direttamente al Governo, di aver cioè acceduto al modo di vedere della Commissione senza sapere il perchè, e con una aggravante, cioè che il progetto della Commissione e il progetto del Governo erano ispirati a due concetti non solamente diversi, ma opposti. Sarebbe veramente enorme che il Governo, avendo esso concepito un progetto di legge ispirandosi ad un dato concetto, avesse poi abbandonato assolutamente il suo ordine d'idee...

Una voce. Non sarebbe la prima volta!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma non è questa la volta. Io non so chi sia stato l'interruttore, nè so a quali casi egli si riferisca.

Quando si dice una cosa, ordinariamente è di costume che si provi, non essendo sufficiente l'affermarla soltanto. Sostengo adunque con sicurezza che non è questo il caso in cui il Governo abbia abbandonato il suo ordine di idee per accedere all'ordine d'idee della Commissione.

Luchini Odoardo. Mi par chiaro!

Fortis, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Non è niente affatto chiaro. Se per Lei è chiaro non è chiaro per noi; anzi è chiaro tutto il contrario.

Coccapieller. Ma non interrompano.

Fortis, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Lasci interrompere che tanto non guasta.

L'errore di lor signori è stato quello di credere che il progetto del Governo intendesse a reprimere l'emigrazione, o ad infrenarla e dirigerla.

Ecco l'errore in cui sono caduti, ed è errore grave di fatto. Il Governo non ebbe mai in mente di dettare norme dirigenti l'emigrazione.

Il Governo, in alcune delle disposizioni del disegno di legge, considerando dei casi straordinari, dei casi di forza maggiore, si era riservato delle facoltà che poi ha abbandonato. Ma se l'onorevole Luchini vuol aver presente una delle modificazioni ultimamente concordate, troverà che in sostanza è stato accettato anche dalla Commissione quel principio che aveva dapprima informato alcune disposizioni del Governo.

La verità è che nè il progetto del Governo aveva per iscopo di reprimere o di regolare la emigrazione, nè quello della Commissione mirava ad altro che a tutelare efficacemente la condizione degli emigranti.

Trovato il concetto comune ed eliminate quelle disposizioni che potevano accennare ad intendimenti non perfettamente armonici, era naturale che l'accordo intervenisse pieno e completo tra Governo e Commissione.

Quindi non solamente non vi è discordia di concetti, ma all'opposto vi è unità di pensiero, onorevole Bonghi.

Bonghi. Proprio il contrario! (*Si ride*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Bonghi.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Se qui non ci fossero differenti opinioni, sarebbe inutile che noi sedessimo in questa assemblea.

Ecco, secondo il mio modo di vedere, combattuta quella censura dell'onorevole Bonghi, che è il fondamento del suo lungo e dotto discorso, vale a dire che due concetti siano venuti in campo in questo tema della emigrazione, uno dapprima propugnato dal Governo, un altro affatto diverso propugnato dalla Commissione, e che il primo abbia ceduto al secondo.

L'onorevole Bonghi non vuol persuadersi che noi ci siamo unicamente preoccupati di evitare tutti gli inconvenienti che accompagnano il fatto dell'emigrazione; fatto che non si può impedire, fatto che non vogliamo impedire, ma che vogliamo proteggere contro tutti quei pericoli che finora sovrastavano ai poveri emigranti.

Questo è lo scopo della legge. Invece l'onorevole Bonghi entra in un altro ordine d'idee, che ieri è stato combattuto da me, e che non voglio ancora una volta combattere, perchè non bisogna ripetersi indefinitamente. Egli va in cerca delle cause dell'emigrazione ed accenna a questioni sociali, che sono estranee al tema che noi stiamo

trattando. Egli considera l'emigrazione esclusivamente da un punto di vista: egli la ritiene un fenomeno morboso nel momento attuale, e dice: voi dovete impedirla, voi dovete infrenarla.

Onorevole Bonghi, noi siamo agli antipodi, non è la prima volta...

Bonghi. Domando di parlare.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* ... è stato sempre così e spero che durerà ad essere così. (*Si ride*).

Onorevole Bonghi, siamo agli antipodi, inquantochè Ella, ammettendo che l'emigrazione attuale, specialmente di alcune provincie dello Stato, sia esclusivamente causata dalla miseria, come si ammette da tutti generalmente, ne trae poi la conseguenza che si debba impedire...

Coccapieller. Se sono stati loro che l'hanno creata! (*Ilarità*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Coccapieller.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*... ne trae la conseguenza che si debba impedire. E mentre Ella non combatte l'emigrazione spontanea, vuole però eliminato tutto ciò che può, in qualche maniera, agevolarla e secondarla; e combatte tutte le operazioni che le agenzie, gli agenti o le società possono intraprendere, per favorire o regolare la emigrazione stessa. Vuole, in sostanza, mantenere la emigrazione spontanea; vuole condannar quella che egli chiama emigrazione eccitata o provocata. Ma, come egregiamente disse il Guicciardini qui, se voi negate la seconda parte, voi, per due terzi, negate anche la prima. Accordare la facoltà di emigrare, si risolve in una dichiarazione platonica, se non accordate anche il diritto di agevolare, aiutare, indirizzare la emigrazione di coloro che sentono il bisogno di cercar lavoro e fortuna in altre terre e che non potrebbero riuscire in tale intento, senza il concorso di quegli agenti i quali della cosa si occupano. È troppo perspicace l'ingegno dell'onorevole Bonghi, perchè a lui non debba esser palese come questi due termini siano legati insieme, e come non si possa sopprimerne uno senza offendere anche l'altro e gravemente.

Coccapieller. (*Rivolto all'onorevole De Zerbi, ed alzando la voce*). Ne siete stati voi la causa, col vostro governo di Depretis!

Presidente. Non interrompa!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ne viene, onorevole Bonghi, che, ammessa anche la emigrazione come fenomeno morboso determinato dalla miseria, la conseguenza che vogliamo trarre, che dobbiamo trarre è perfettamente opposta alla sua.

Una delle due, onorevole Bonghi: o noi riusciamo (e questo bisognerebbe ottenerlo con mezzi solleciti e pronti, perchè il fatto della emigrazione è fatto attuale) o noi riusciamo a mitigare la miseria (non dico a toglierla di mezzo) in guisa che cessi di esser la causa della emigrazione, e questo Ella mi consentirà che, almeno considerata la ragion del tempo, non è una cosa molto possibile; oppure non riusciamo ad ottenere questo intento, ed allora noi condanneremo alla miseria, se questa è la causa della emigrazione, tutti coloro i quali potrebbero sottrarvisi emigrando. È vero o non è vero?

Come mai voi volete impedire a gente che sta male, che non può tollerare la sua condizione, di andare a cercar altrove lavoro, per assicurarsi condizioni migliori di vita e di sussistenza?

Ma questo sarebbe disumano. Adunque, onorevole Bonghi, si arriva a conseguenza opposta alla sua, anche ammettendo le sue premesse, vale a dire che l'emigrazione sia attualmente in Italia un fenomeno morboso e che di questo ne sia causa principale, come tutti ammettono, la miseria.

Ma io credo (mi consenta di dirlo) che Ella avrebbe volontieri rinunziato allo svolgimento del suo contro-progetto, nel quale ha mostrato di riporre così poca speranza, così poca fede, se non si fosse trattato di fare qualche dichiarazione diretta a confutare o ribattere alcuni apprezzamenti che sono stati fatti in molti discorsi intorno alle cause del disagio dei contadini.

Uno di questi discorsi, veramente ammirevole per franchezza e per sentimento, fu quello dell'onorevole Cavalletto, il quale disse: io conosco in una stessa provincia dei latifondi disertati dai coloni che sono trattati male dai loro principali, e conosco dei latifondi dai quali non un colono emigra, perchè è buono il trattamento dei padroni.

Quest'esempio è d'un'eloquenza che non poteva non colpire l'onorevole Bonghi, il quale, se non ha ascoltato il discorso dell'onorevole Cavalletto, l'avrà però sentito riferire, ed allora oggi egli si è sentito in dovere di farsi paladino della causa dei proprietari.

Coccapieller. Chiedo di parlare.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Se si entra in questo campo, bisogna indagare coscienziosamente se una delle cause dell'emigrazione in alcune provincie non sia la condizione infelice che vien fatta ai coloni dai proprietar del terreno.

Perchè, bisogna intendersi, onorevole Bonghi: chi avesse un capitale di 100 e credesse di farlo fruttare per 200, sbaglierebbe il suo conto e mostrerebbe grande disposizione all'usura: bisogna valutare, quotare al suo giusto valore il capitale fondiario al pari di tutti gli altri capitali. Ecco perchè io con altri, accennammo ieri che converrebbe con criteri di equità che facessero giusta ragione al prezzo dell'opera, trovare una forma di contratto per cui il contadino si senta quasi legato da vincoli di affetto al suolo, e di esso quasi si creda comproprietario.

Così avviene in molte regioni dove vige il benefico contratto di mezzadria. Bisogna convenientemente apprezzarle queste forme di contratto agricolo; siano pure forme antiquate, come alcuni dicono; siano pure forme non rispondenti ai bisogni, alle necessità della grande agricoltura: se però queste forme sono consigliate da una benefica equità sociale, se là dove vigono dànno la tranquillità e il benessere, se con altri danni ci possono risparmiare anche quello dell'emigrazione dei contadini, io credo che non possa essere dubbio il giudizio nè la scelta.

Ma per conchiudere sul merito del controprogetto dell'onorevole Bonghi, osserverò che secondo le cose dette pecca anche di contradizione, consistendo in queste due idee, libertà di emigrare, nessuna libertà di far emigrare.

Il che significa la negazione di ogni libertà di emigrare.

Per queste ragioni, e per molte altre che furono eloquentemente svolte dall'onorevole relatore della Commissione, è naturale che il Governo non possa prendere in considerazione il controprogetto dell'onorevole Bonghi.

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Metterò dunque a partito la chiusura; e osservo altresì che il controprogetto dell'onorevole Bonghi non può avere il risultato che si riapra la discussione generale.

Gli onorevoli Tegas, Bonghi e Coccapieller hanno chiesto facoltà di parlare: ma io non posso consentirla ad alcuno di essi, perchè in tal caso tanto varrebbe riaprire la discussione generale che ieri la Camera ha deliberato di chiudere.

Coccapieller. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Parli contro la chiusura, ma non entri in merito, altrimenti dovrei toglierle la facoltà di parlare.

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Coccapieller. Mi duole immensamente che l'onorevole Bonghi abbia interrotto il discorso del rappresentante del Governo, mentre tutti i mali e la legge che ora discutiamo non sono che conseguenza logica del malgoverno (*Rumori — Interruzioni*) di ventisette anni, appoggiato precisamente dall'onorevole Bonghi e compagni, che hanno votato sempre per tutti i Ministeri di destra. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Coccapieller, le ripeto di limitarsi a parlare contro la chiusura, altrimenti sospenderò la seduta.

Coccapieller. Quindi se oggi siamo nella condizione (*Rumori*) di votare una legge contro l'emigrazione, io ne faccio plauso al Governo.

Voci. Basta! basta! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Coccapieller, se Ella continua sospendo la seduta; non posso subire violenze da alcuno. (*Approvazioni*).

Coccapieller. Parlo contro la chiusura dicendo che coloro che sono stati favorevoli all'emigrazione, oggi vengono ad opporsi al progetto che tende a tutelare l'emigrazione stessa. (*Rumori*).

Voci. Questo non ha a che fare con la chiusura!

Coccapieller. E sarebbe tempo ormai che gli uomini che siedono su quei banchi (*destra*) principiando dall'onorevole Bonghi, desistessero dal parlare. (*Oh! Oh! — Ilarità.*)

Presidente. Metto a partito la chiusura della discussione. Coloro che sono d'avviso d'approvarla, sono pregati d'alzarsi.

(*È approvata*).

Ora la Camera deve decidere se intenda dare la precedenza al progetto dell'onorevole Bonghi, poichè in questo caso si dovrebbe metterlo in discussione invece di quello del Governo. Se poi la Camera delibererà di non dare al controprogetto Bonghi la preferenza, allora passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge concordato fra il Governo e la Commissione.

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Mi permetta, onorevole Bonghi: Ella crea troppo facilmente i fatti personali! (*Ilarità*). Quale è il fatto personale?

Bonghi. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha attribuito opinioni diverse da quelle che io ho manifestate!

Presidente. Ma, onorevole Bonghi, il dire che

le sono state attribuite opinioni che Ella non ha manifestate, vale quanto riaprire la discussione, ed io non posso assolutamente permetterlo.

Bonghi. A me sono state attribuite opinioni che non ho manifestate, e mi sono stati fatti appunti a cui dovrei rispondere. (*Rumori*).

Presidente. Questo, torno a dirlo, equivale a riaprire la dissussione generale.

Bonghi. Ma no! L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha cominciato dal dire che io non aveva letto i precedenti della questione che ho trattata oggi...

Fortis, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Ho detto forse.

Bonghi. Il che mi pare che costituisca un'offesa!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* Ma no; ripeto che ho detto " forse "...

Bonghi. Questo forse è però tale che, se lo avessi detto io al suo indirizzo, Ella se ne sarebbe certamente offesa.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* No!

Bonghi. Io quindi mi credo in diritto di rispondere brevemente, senza punto rientrare nella discussione, ad alcune parole che mi suonano offesa alla lealtà di una persona che parli in questa Camera.

Presidente. Parli pure.

Bonghi. Io non solamente ho letti i precedenti della questione, ma li ho letti ancor prima che fossero pubblicati. E quelle pubblicazioni, che la Camera fra poco leggerà, mi erano parse assai poco adatte a persuadermi che il ministro non avesse rinunciato al progetto suo accettando quello della Commissione.

Il sotto-segretario di Stato ha poi detto a questo proposito che era un'immaginazione la mia, quando affermavo che ci fosse opposizione tra il progetto della Commissione e quello del Governo. Ed io qui rispondo ripetendogli le parole della Commissione, parole che mi guarderò bene dal dubitare che il sotto-segretario di Stato non abbia lette: " La maggioranza della Commissione fa osservare che essa non assente ai maggiori rigori che nella primitiva redazione del disegno di legge il Governo proponeva, non alla facoltà nel Governo di negare o concedere la patente a suo talento, non alla facoltà di limitare l'arruolamento ad alcune provincie, ecc. "

Che cosa era il progetto mio? Null'altro che un paragrafo del progetto del Governo; ed il sotto-segretario di Stato, per essere entrato troppo presto al suo posto, non lo ricorda.

Io non aggiungo altro. E pur persistendo a credere che il disegno di legge così come è formulato non servirà che ad organizzare e diffondere l'emigrazione, dichiaro di ritirare il mio controprogetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* Io non voglio entrare a discutere delle cose dette dall'onorevole Bonghi testè; mi preme soltanto di scagionarmi dall'accusa che mi ha fatto di aver pronunziato parole offensive a suo riguardo; se mi fossero inconsciamente sfuggite dal labbro parole di tal natura, dichiaro che non era nel l'animo mio di recare all'onorevole Bonghi la menoma offesa. La prego, onorevole collega, di esserne sicuro.

Presidente. L'onorevole Bonghi dichiara di ritirare il suo controprogetto, quindi passeremo alla discussione dell'articolo 1°:

" Art. 1.° L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

" I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non ne abbiano ottenuta licenza dal ministro della guerra. "

Su quest'articolo, il primo inscritto è l'onorevole Mel.

Prego gli oratori inscritti di non rientrare nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Si rassicuri l'onorevole presidente, non sarò io che rientrerò nella discussione generale...

Presidente. L'avvertimento è indirizzato a tutti gli oratori inscritti.

Mel. ... perchè io mi sono inscritto su quest'articolo 1° semplicemente per domandare uno schiarimento al Governo ed alla Commissione. E prima di tutto mi si permetta di fare plauso alle disposizioni contenute nell' articolo stesso, tanto per la parte che riguarda la proclamazione del diritto di libera emigrazione e locomozione, diritto innato nell'uomo, quanto per la parte che riguarda le riserve e le limitazioni ad esso imposte, e che sono racchiuse nell' inciso: " salvi gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. "

La splendida relazione dell'onorevole mio amico De Zerbi ha già ampiamente illustrato il significato e la portata che va data a questo articolo 1°. Ma poichè io leggo, nella sua relazione, che " il diritto individuale della libertà di locomozione non può essere sacrificato al diritto collettivo di una classe, *nè al diritto economico che ha il paese di rendere prospera la sua agricol-*

tura „ e poichè più appresso vi leggo che una sola menomazione di questo diritto parve necessaria, cioè quella nei riguardi della milizia cui è tenuto il cittadino, e che al principio della libertà di emigrare " nessun' altra amputazione, nessun altro vincolo, nessun altro impedimento „ possono essere imposti, così sorge in me un dubbio che importa venga chiarito e che concerne la portata e significazione di questo inciso in rapporto ai contratti di mezzadria, vale a dire alla condizione che viene fatta ai proprietari creditori in faccia ai coloni ed ai mezzadri loro dipendenti, i quali, in alcune parti della provincia, cui mi onoro di appartenere, si sottraggono fraudolentemente con l'emigrazione allo adempimento dei contratti cui sono vincolati e al pagamento dei loro debiti, rovinando così l'agricoltura e ledendo il diritto dei terzi.

Veramente, o signori, ben meditando su questo articolo primo, il mio dubbio non avrebbe ragione di essere, anche per il noto principio che *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus*, essendo certo e intuitivo per me che il legislatore volendo proteggere gli obblighi imposti ai cittadini da tutte le leggi dello Stato, e in conseguenza i diritti correlativi, non poteva fare una eccezione odiosa in danno di quei proprietari i quali si trovano in condizione di creditori in faccia ai loro coloni che clandestinamente emigrano senza pagare i loro debiti e senza la preventiva denuncia, alla quale sono obbligati dalla legge e dalle consuetudini. Ammettere questa eccezione equivarrebbe al sospetto ingiurioso che il legislatore favorisse la infrazione dei patti contrattuali liberamente interceduti, o si confessasse, per lo meno, impotente a prevenirla.

Io credo, o signori, che conservatori o non conservatori, liberali o socialisti, tutti, a qualunque parte o gradazione politica qui si appartenga, si possa andar d'accordo in un principio di elementare giustizia e di civile equità, cioè nel riconoscere che il debitore ha l'obbligo di sodisfare il suo debito e il creditore ha il diritto di costringervelo, a norma di legge.

Del resto è il Codice civile, il quale, in ordine ai patti bilaterali, proclama e consacra siffatto principio. E di vero, nell'articolo 1123 del Codice stesso è detto: " I contratti legalmente formati *hanno forza di legge* per coloro che gli hanno fatti.

" Non possono essere rivocati che *per mutuo consenso* o per cause autorizzate dalla legge. „

E all'articolo successivo è detto: " I contratti debbono essere eseguiti di buona fede, ed *obbligano* non solo a quanto è nei medesimi espresso, ma anche a tutte le conseguenze che, secondo la equità, l'uso o la legge ne derivano. „

Dunque, qui si tratta di contratti che hanno *forza di legge* per le parti, e di *obblighi* che la legge riconosce e che debbono essere adempiti.

Ciò premesso, vengo alla questione che mi preoccupa e che interessa vivamente la mia provincia di Treviso della quale ha parlato, con certa cognizione di causa, l'illustre mio collega di deputazione, l'onorevole Bonghi.

È noto alla Camera, anche per la relazione dell'onorevole De Zerbi, che, nella provincia di Treviso, l'emigrazione ha assunto da qualche tempo in qua proporzioni veramente allarmanti, e, in proporzione di popolazione, maggiori che in altre provincie, specialmente nel distretto di Oderzo.

Nell'anno 1887, da questo distretto, che è uno degli otto i quali compongono la provincia, sono emigrati nientemeno che 8000 individui circa!

È un distretto nel quale infierisce la pellagra, distretto che è stato visitato dal cholera, dalle inondazioni, dalle siccità, dalla peronospera, dalla fillossera e da altri flagelli, ai quali fece, per ultimo, riscontro, nei luoghi finitimi, il terribile uragano del 1° settembre scorso che devastò campi e vigneti, schiantò alberi e case, spargendo dovunque la desolazione e la miseria.

A questo uragano accennava l'onorevole Bonghi quando parlò di grandine desolatrice, la quale veramente fu un concomitante, direi quasi, accessorio di quel disastro di cui, a memoria degli abitanti, non si ricorda l'eguale.

Questo fenomeno dell'emigrazione, nella provincia di Treviso, come bene osserva, nella sua relazione, l'onorevole De Zerbi, meriterebbe davvero uno studio serio ed accurato. Egli ha accennato al comune di Piavon, come quello dove l'emigrazione salì al 23 per cento. Ma altri, e non pochi comuni versano in pressochè eguale condizione.

Io non mi farò ora a determinare le cause di questo esodo doloroso di contadini, che mi richiama alla mente il *veteres migrate coloni* del poeta mantovano; io non mi farò a tratteggiare le cause, e molto meno le cause delle cause del morboso fenomeno, già accennate dai precedenti oratori, le quali per me si possono compendiare in due sole parole: fame e miseria!

Io non mi farò nemmeno ad investigare se una delle cause di questa diserzione dalla terra natia, in parte, possa farsi risalire, come fu da altri, non so con quanta giustizia, asserito, a certi padroni i quali per avventura trattino con poca carità cristiana i loro coloni, oppure (e saremo più nel

vero) a certi agenti di campagna e gastaldi i quali si permettano di tosare, di seconda mano, i disgraziati coloni; poichè invece io sono lieto di poter affermare che i grandi proprietari di quella provincia, dei quali, a titolo di onore, potrei nominarne qualcuno che mi sta qui accanto, trattano con molta umanità e liberalità i loro coloni.

Io mi limito a rilevare il fatto che, in quel distretto, l'emigrazione ha assunto proporzioni veramente spaventose; tantochè comincia a farsi sentire il difetto di braccia per l'agricoltura.

Finora, o signori, da quel distretto emigravano soltanto i nullatenenti, quelli che si chiamano i *bisnenti*, cioè che possiedono due volte niente, i braccianti avventizi, gli oziosi, i vagabondi, le bocche inutili, insomma, quelli che era quasi una benedizione di Dio che se ne andassero al di là dell'Atlantico. Ma da qualche tempo a questa parte hanno cominciato ad emigrare i mezzadri, i coloni, val quanto dire quella parte della popolazione agricola che è la più morale, la più attaccata alle istituzioni, la più laboriosa, la più sobria, la più utile alla terra.

E non basta! Da qualche tempo a questa parte cominciano ad emigrare altresì i piccoli possidenti, i quali finora, nel campicello e nella casetta, avevano riversato il frutto di lunghi e sudati risparmi, ed erano per così dire orgogliosi di essere annoverati tra i proprietari. Vengo assicurato che forse un terzo della popolazione che emigra è costituito da mezzadri e piccoli possidenti. Quindi, se finora quest'esodo potea ritenersi quale un beneficio, in quanto riversava al di là dei mari quella esuberanza di popolazione che non trovava in patria mezzi sufficienti di sostentamento, ora invece comincia a divenire un danno economico in quei luoghi dove si fa già sentire la mancanza di braccia per l'agricoltura.

I proprietari sono seriamente impensieriti, dovendo da un giorno all'altro provvedersi di altre braccia per condurre innanzi le loro aziende. Le pretese dei salari si fanno sempre più elevate, mentre divengono ogni giorno minori nei proprietari i mezzi di soddisfarvi in causa delle annate tristi, della fallanza dei raccolti, della concorrenza estera, delle interrotte relazioni commerciali con la Francia, e più di tutto delle imposte schiaccianti, alle quali si minacciano ora nuovi e insopportabili inasprimenti. Vi sono, o signori, delle vaste tenute nel distretto di Oderzo che a mala pena trovano di poter essere affittate per la somma che pagano d'imposte prediali, governative, comunali e provinciali. Con ciò è detto tutto!

È in queste condizioni di cose, che si verifica e va crescendo ogni giorno il numero dei mezzadri e coloni emigranti.

Le conseguenze economiche voi le indovinate; ma tuttavia, io mi permetterò di leggervi alcune linee di un pregevole opuscolo, nel quale un valente economista, amico mio e di altri onorevoli colleghi, il professore Brunetti rileva maestrevolmente siffatte conseguenze, cui egli divide in *immediate* e *mediate*. Udite!

" Fra le *immediate* (così il Brunetti scrive) vanno poste la perdita dei fitti correnti, come dei grossi crediti colonici, danno rilevante pei grandi e medii proprietarii, più larghi di sovvenzioni e di anticipazioni o più corrivi alle proroghe dei pagamenti; l'abbandono improvviso delle colonie fuori dei tempi stabiliti dalle consuetudini e dal diritto privato pel rilascio dalle terre coloniche, allorquando più ferve il lavoro agricolo, ed è ben malagevole provvedere lì per lì ai bisogni dell'azienda rurale con nuovi mezzadri, con nuovi affittamenti, con altri temporanei sistemi di conduzione; l'impiego impreveduto di un capitale maggiore in attrezzi rurali ed in bovini nelle proprietà affittate a contadini, che hanno un proprio capitale di conduzione; l'incertezza ed il pericolo, in cui vive il proprietario per tutto l'anno colonico di vedere d'oggi in domani abbandonate le sue terre da due, da tre, da sei, da dieci famiglie coloniche per volta, malgrado il patto, senza poter esercitare con frutto alcuna azione civile a tutela del proprio diritto ed a risarcimento del danno; l'impossibilità in cui si trovano i coloni che restano di avere sovvenzioni sì dal proprietario, che dai mercanti, i quali, per l'esperienza fatta negli anni scorsi non si fidano, nel sospetto che, appena l'abbiano avuta, emigrino.

" Fra le *mediate*, mettiamo il rinvilio singolare dei terreni nel loro valor mercantile, e la massima difficoltà del vendere; il ribasso dei fitti e la necessità di maggiore larghezza nei patti colonici; i rapporti punto cordiali, anzi ostili fra proprietarii e coloni; l'incarimento, pur temporaneo, della mano d'opera; la maggiore difficoltà dei proprietarii di trovar credito a lunga scadenza; il diritto privato violato e trascurato in nome del diritto pubblico; l'inefficacia del patto colonico, bilaterale, che obbliga il proprietario, ma non obbliga punto il colono, se questo, a sua posta, lo straccia ed annulla; il maggiore impoverimento della già misera economia rurale di quel distretto, per difetto di valide braccia e di coltura; lo scoraggiamento generale, profondo dei proprietarii anche più solerti, più intelligenti e meglio dispo-

sti ad introdurre opportuni miglioramenti di metodi culturali; l'annullamento della media e piccola proprietà; la rovina rapidissima, inevitabile dell'industria agraria e dei conduttori di fondi legati da vecchi ed onerosi contratti; la perdita di tante oneste famiglie di piccoli proprietari e di mezzadri, delle braccia più valide, della miglior parte della popolazione rurale. „ Così il Brunetti.

Torno ora alle questione giuridica che forma l'oggetto precipuo di queste mie osservazioni. I contratti di mezzadria, per l'articolo 1651 del Codice civile, fanno obbligo ai contraenti di darsi reciprocamente la disdetta sei mesi prima, a norma delle consuetudini locali.

I proprietari, da parte loro, si attengono, e non possono non attenersi, all'adempimento di questo obbligo, che loro viene dalla legge. E tanto non possono farne a meno, che anzi debbono spesso sostenere delle liti per liberarsi dai coloni che non sodisfano agli obblighi loro.

Ma non altrettanto fanno i mezzadri; taluni per forza maggiore, taluni in malafede.

Per forza maggiore, in quanto che i mancati redditi della terra e la impossibilità in cui sono i padroni di sovvenirli con le larghezze alle quali li aveano abituati in passato, non consentono più a loro di mantenere numerose famiglie e di godere una certa agiatezza.

Per mala fede, nei casi, nei quali, pur essendo in condizioni di sodisfare alla meglio ai bisogni delle loro famiglie, irretiti da abili arrolatori che loro fanno brillare dinanzi il miraggio di un maggiore benessere nel Brasile od altrove, preferiscono correre l'alea delle avventure al di là dei mari, e non avendo del proprio i mezzi di fare il viaggio, come non li ebbero per fornire le scorte, giusta la regola stabilita dall'articolo 1655 e seguenti del Codice civile, non esitano ad appropriarsi quelle di ragione padronale, emigrando clandestinamente, senza aver data la disdetta, senza verun preavviso, piantando i padroni da un giorno all'altro alla chetichella.

Ai tempi del compianto Depretis, taluni proprietari della mia provincia mi trasmisero una loro petizione al Governo, con la quale chiedevano che venissero negati i passaporti e l'imbarco a quei mezzadri i quali con infrazione dei patti intervenuti, ed essendo debitori verso i padroni od avendo venduto o trafugato le scorte appartenenti a questi, li abbandonavano per emigrare. Io misi un certo calore nel propugnare presso il venerando vecchio la causa di questi petizionisti che mi pareva giusta. Ma l'egregio uomo, fissandomi bene in viso e lisciandosi la lunga barba, dopo avermi fatto un fervorino perchè persuadessi certi proprietari (che non erano i firmatari della petizione) a trattare caritatevolmente i loro coloni, soggiungendo che la *corda troppo tesa si spezza,* mi disse che le leggi non gli davano facoltà di limitare la libertà individuale di locomozione, e finì col dirmi che consigliassi i petizionisti a valersi dei mezzi che le leggi civili mettono a loro disposizione!

Io rimasi alquanto sconcertato alla inattesa risposta, e non replicai verbo; ma poscia, riflettendo meco stesso, mi persuasi dell'assoluta inefficacia del rimedio suggerito.

E di vero, quali sono i mezzi che le leggi mettono a disposizione dei proprietari creditori in questo caso?

Nessuno che sia pronto ed efficace.

L'arresto per debiti è, grazie a Dio, abolito, e nessuno sogna di volerlo ristabilire.

Il sequestro conservativo forse?

Ma qui abbiamo due ipotesi: o il colono nulla possiede di proprio; e se nulla c'è, *quare conturbas me?*

Oppure, ha qualche cosa di suo, come una parte delle scorte, o dei raccolti non ancora divisi; ed in tal caso, anche ammesso che il valore di queste cose potesse eguagliare l'ammontare del debito ch'egli tiene verso il padrone, ipotesi arrischiatissima, converrebbe che il padrone potesse indovinare in tempo le intenzioni fraudolenti del suo colono, il quale ha tutto l'interesse e l'astuzia di eluderne la vigilanza, e arrivasse in tempo a colpirlo. Ma la giustizia è tarda in Italia, e quando pure il magistrato vinca i suoi scrupoli e accordi un provvedimento conservativo, questo arriva quando il colono ha, non solo abbandonato il padrone, ma si trova forse a San Paolo!

E allora? Quale protezione effettiva, pratica, efficace, non derisoria, dànno le leggi al padrone verso il colono debitore, fedifrago e fraudolento?

Se la condizione giuridica del cittadino nello Stato moderno, non fosse essenzialmente diversa da quella dello schiavo della Roma antica, l'azione di questo colono, in faccia al padrone danneggiato, potrebbe bene assimilarsi a quella che le XII Tavole scolpivano nelle parole: “ *furtum suimetipsi facere videtur.* „

Io ho sentito con grande compiacenza, benchè senza meraviglia, l'egregio sotto-segretario di Stato ieri dichiarare che, fra gli scopi di questo disegno di legge, vi fu pur quello d'impedire *le frodi* e le *spogliazioni*. Io quindi vorrei sapere quale sia il vero significato, la portata e l'esten-

sione dell'inciso che leggo nell'articolo primo: " *salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi* " anche in rapporto alla questione di cui parlo. Io ho ragione di confidare che, negl'intendimenti del Governo e in quelli della Commissione ci sia pure quello d'impedire le frodi di questi coloni, i quali abbandonano clandestinamente i loro padroni, dopo di essersi appropriati parte delle scorte dei padroni medesimi. Io mi auguro quindi che il Governo, nel regolamento troverà modo d'impedire che si rinnovino queste frodi le quali troppo offendono la coscienza pubblica e perturbano gli interessi dell'agricoltura già abbastanza depressa. La libertà sta bene; ma libertà sana e nell'orbita della legge; non quella libertà che agevoli e favorisca le frodi. Ho detto.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Franchetti che ha presentato il seguente emendamento:

" Art. 1 *bis*. (progetti di legge del 1878 e del 1880). Presso il Ministero dell'interno vi sarà un ispettore e un ufficio di vigilanza sulla emigrazione.

" Esso accorda la licenza agli agenti di emigrazione.

" Vigila sopra di essi. In caso di trasgressione della presente legge ordina il ritiro della licenza e all'uopo li denunzia all'autorità giudiziaria.

" Corrisponde direttamente coi prefetti, coi regi consoli all'estero e con la Commissione di cui all'articolo 17. Provvede al prelevamento delle indennità dovute agli emigranti sulla cauzione di che all'articolo 4.

" Raccoglie le notizie opportune rispetto alla emigrazione, le comunica ai prefetti per essere diramate, e ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti in ogni stazione o impresa di trasporti per terra o per acqua, di qualsivoglia specie. "

Franchetti. Io sarò brevissimo, perchè capisco che questo non è il momento d'infliggere lunghi discorsi alla Camera. E mi è tanto più facile esser breve, che gli argomenti a favore dello emendamento che ho proposto sono stati svolti maestrevolmente da vari oratori nella discussione generale, compreso quel che ha detto l'onorevole rappresentante del Governo e l'onorevole relatore.

Rimaniamo nei limiti della legge quali sono stati giustamente definiti dall'onorevole rappresentante del Governo e dal relatore. La legge regola quello che può fare il Governo per tutelare colui che ha intenzione di emigrare, e l'emigrante; si occupa dell'emigrato, in quanto l'occuparsi dell'emigrato è necessario per provvedere efficacemente all'emigrante. Se in seguito si potrà dare ulteriore svolgimento alla legislazione sulla emigrazione, tanto meglio.

Lo stesso rappresentante del Governo ne ha espresso il desiderio e ne ha fatto il voto. Ma per ora, allo stato attuale delle cose, non si può far altro.

Il mio emendamento propone che si crei un posto d'ispettore o un ufficio di vigilanza, il quale concentri in sè tutte le informazioni e l'iniziativa di tutti i provvedimenti necessari per applicare la presente legge. Questa è la sostanza del mio emendamento. Io credo che senza un simile ufcio la legge non possa assolutamente essere efcace e non possa che andar contro allo scopo al quale è destinata.

L'ambiente, in mezzo al quale cadrebbe questa legge, è stato indicato benissimo dal rappresentante del Governo e dal relatore. Il rappresentante del Governo ha fatto notare molto giustamente che finora non c'è stata nessuna norma nella concessione delle licenze da dare agli emigranti: arbitrio completo; nessuna unità di vedute.

L'onorevole relatore, con quella espressione plastica ch'egli sa dare ai suoi concetti, tale che li presenta vivi innanzi agli occhi, ha detto che il Governo non è il ministro dell'interno, ma può essere anche l'ultimo dei carabinieri. E con queste poche parole, ha descritto con la massima efficacia l'incoerenza che può affliggere l'azione del Governo in una data materia, quando ad esso non sia dato un indirizzo vigoroso in un dato senso. E affidando l'applicazione della legge ai prefetti, agli impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno, i quali hanno da pensare ad un'infinità di altre cose (non voglio dire alle elezioni) ad una infinità di bisogni immediati dell'amministrazione quotidiana, non è difficile che l'applicazione della legge venga subordinata a infinite considerazioni d'indole ben diversa.

Riguardo ai consoli non insisterò su quello che è stato detto, mi limiterò a rammentare che, secondo quello che è stato accennato, anch'essi hanno troppe altre preoccupazioni e che, in generale, l'indirizzo della loro amministrazione, non è molto sollecito degli emigranti.

L'onorevole Fortis stesso ha rammentato come non ci siano consoli dappertutto, dove l'emigrazione affluisce.

Ora sarebbe egli prudente nell'interesse della legge, di gettarla in mezzo a quest'anarchia, la-

sciando che chi vuole la raccatti, chi vuole ci cammini sopra: molto più poi, o signori, che questa legge, in fondo, non toglie l'arbitrio, di cui parlava l'onorevole Fortis, lo sposta, perchè non sono nè possono essere determinati dalla legge i criteri per concedere la licenza agli agenti di emigrazione.

Ora chi dice licenza agli agenti di emigrazione dice permesso di emigrare, perchè osserverete che nell'articolo 6, sono assimilati, e giustamente, agli agenti di emigrazione gli armatori e le Società di navigazione.

Ora, a chiunque si rivolga l'emigrante, per emigrare (e non solamente l'emigrante arrolato da un agente, ma l'emigrante che vuole andare a prendere il biglietto per imbarcarsi), deve ricorrere ad una persona che non può fornirgli un passaggio se non ha una licenza di agente d'emigrazione. Ora, il Governo concederà la licenza a tutti; e allora a che cosa serve la legge? Ovvero, avrà dei criteri per concedere questa licenza; e allora dovrà concederla in base ad informazioni sporadiche che potranno raccogliere, ognuno coi suoi modi di vedere, i consoli sparsi sulla superficie del globo, o i vari prefetti che hanno tutt'altro per la testa? Non credo che si potrebbe arrivare a nulla di efficace, ed a nessuna unità di azione.

Ma questa legge non comprende solo la concessione della licenza; c'è quel campo, molto più vasto, di azione, pel quale il Governo deve rendersi conto della condizione dell'emigrante e tutelarlo. Per esempio, l'onorevole De Zerbi, faceva, ieri, nel suo bellissimo discorso, osservare, e giustamente, la innovazione per la quale, in questa legge, alla sanzione di polizia, con cui son sanciti gli articoli del Codice e del regolamento di marina mercantile, vien aggiunta una sanzione civile.

E sta bene; ma io credo che la sanzione civile, se si abbandoni l'emigrante a sè stesso, finisca per essere molto meno efficace ancora della sanzione di polizia, pur tanto inefficace. L'emigrante, arrivato al Brasile, alla Plata, in un paese nuovo non ha avuto la quantità di grammi di pane, che gli sarebbero spettati quotidianamente durante il viaggio; lasciatelo a se stesso, e vedrete, se si lamenterà, vedrete se otterrà sodisfazione del suo lamento! Se non c'è una autorità che, e per conto proprio e per conto degli emigranti, sopravvegli alla applicazione delle norme stabilite a tutela degli emigranti, queste norme saranno lettera morta, come, pur troppo accade adesso.

Nell'articolo 14 del disegno della Commissione si dice che saranno nulli i patti pei quali gli emigranti si obbligassero a pagare con prestazioni o con giornate di lavoro il prezzo di passaggio o di trasporto.

Ma quando l'emigrante ha fatto un contratto per dare tanti giorni, o tanti mesi d'opera nel Brasile, a che vale quest'articolo una volta che l'emigrante è arrivato? Esso ha un valore di buona intenzione, un valore platonico, ma non si può applicare.

Se c'è una autorità che realmente, continuamente ha per unico ufficio di occuparsi di quello che diventano gli emigranti dopo l'emigrazione, saprà se si o no ci è stato questo contratto che certamente sarà stato nascosto all'autorità italiana, e, sapendolo, si toglierà la licenza, a chi se ne è fatto mediatore e quindi quello che non si è potuto impedire la prima volta, si provvederà che non si rinnovi la seconda volta.

Credo che nessuno potrà negarmi che la sorveglianza degli agenti di emigrazione è impossibile se non si sa che cosa fanno questi agenti, se non si sa che cosa diventano gli emigranti per opera degli agenti, sino al punto al quale si estende l'azione loro.

Va benissimo che noi non potremo impedire direttamente gli abusi che si commettono al luogo d'arrivo, ma potremo impedir indirettamente o col togliere la licenza agli agenti che ne avessero colpa, o con consigli dati agli emigranti o con informazioni pubblicate.

L'onorevole Fortis ha detto molto giustamente che l'iniziativa privata dovrebbe fare molto in questa materia. Io ritengo che dall'opera dei privati si potrà ottener molto se c'è qualcheduno che le indichi la via da tenere. Nella parte ricca e colta delle nostre colonie c'è un profondo desiderio di fare tutto quello che è necessario per poter secondare le aspirazioni della madre patria, tutto quello che può considerarsi il bene del paese; e questo amore, questa fiducia per la madre patria, si riversa sul Governo nazionale che la incarna. L'iniziativa, la direzione del Governo possono molto. Ma chi dirigerà questa iniziativa con qualche competenza se niuno ha incarico di studiare, di seguire nel suo svolgersi il fenomeno della emigrazione?

È possibile, è anche probabile che debbano occorrere trattative coi Governi dei paesi ai quali è diretta l'emigrazione e che intervengono così attivamente nella emigrazione stessa, come indicava testè l'onorevole Bonghi. E, sia detto fra parentesi, all'onorevole Bonghi che si lamenta perchè il Brasile spende delle somme per far emi-

grare i nostri contadini, si potrebbe con l'onorevole relatore rispondere: " sta benissimo; ma se vogliamo far concorrenza al Brasile spendiamo altrettanto per farli rimanere. "

Ma, prescindendo da ciò, è certo che tutti questi uffici nuovi (che procedono da un indirizzo nuovo, impresso dalla nuova legge all'azione governativa sulla emigrazione, da un indirizzo in contradizione con quello che ha prevalso finora nelle nostre amministrazioni) non possono esercitarsi, nè possono operare efficacemente se non fanno capo a un cervello solo, se tutte le informazioni che vengono sulle condizioni degli emigranti sugli atti degli agenti e le loro conseguenze, non sono elaborate da una testa sola, se una persona sola non ha tutta la necessaria responsabilità del bene e del male che accade, se non c'è una persona sola a cui far capo così per tutti i reclami, come per tutto quello che può occorrere in questa materia.

Non si tratta qui di un Codice penale dove da un lato c'è la definizione di un fatto, e dall'altro lato l'accertamento legale del fatto stesso: onde non si ha che mettere il fatto avvenuto accanto alla definizione, vedere se quello corrisponde a questa, e condannare od assolvere.

Qui si tratta di una legge di previdenza in cui gli elementi di fatto devono essere raccolti con una iniziativa molto attiva: bisogna che fondamento dell'applicazione della legge sia, specialmente nei primi tempi, una curiosità anche un po' indiscreta su quello che accade, non solo in Italia, ma in tutta la superficie del globo.

Ora affidare tutto questo gravissimo còmpito qua ad un console, là ad un prefetto, altrove ad un delegato di pubblica sicurezza credo sia lo stesso che voler far rimanere la legge lettera morta.

Se volete solamente mettere questa legge nella collezione ufficiale così per dare una buona parola a tutti questi seccatori che vengono a parlare dell'emigrazione e delle classi sofferenti ecc., allora fate pure; ma se si vuole realmente che questa legge abbia un pratico risultato, io credo che sia impossibile farla senza creare l'organo di cui ho proposto la creazione. Ed ho tanto più fiducia che questa mia proposta sarà accettata, in quanto che ho visto, con molto piacere, come già la Commissione si è dichiarata ieri in suo favore.

Spero di essere stato breve se non altro.

Presidente. L'onorevole Badaloni ha facoltà di parlare.

Badaloni. Poche e brevi osservazioni. Se gli emendamenti che saranno portati a questo disegno di legge non ne modificheranno profondamente il concetto e la portata, dal tenore di quest'articolo principalmente dipenderà, a mio modo di vedere, se la legge avrà significazione o meno di liberalità, se essa riescirà negazione o affermazione del diritto di emigrare.

Ma prima di entrare in argomento, mi sia consentito, di rivolgermi all'onorevole De Zerbi che ieri, nella splendida ed eloquente difesa fatta di questo disegno di legge, dichiarò di rispondere con una cortesia, della quale io lo ringrazio, alla scortesia della mia affermazione, che questo disegno di legge non servisse che ad ingrossare il numero delle cattive leggi.

La mia affermazione potè essere così franca da parer rude, ma era certo informata a quello stesso spirito di gentilezza, che, malgrado la durezza della frase, doveva dettare le parole dell'onorevole De Zerbi.

Venendo all'esame dell'articolo, è certo che se questo venisse approvato dalla Camera, così com'è proposto dalla Commissione, la facoltà di emigrare sarebbe vincolata non solo agli obblighi fatti ai cittadini dalle leggi civili e militari, ma vi si aggiungerebbe una clausola restrittiva, che nelle stesse leggi militari attualmente non esiste.

Infatti il regolamento per l'applicazione della legge sul reclutamento, agli articoli 619, 620 e seguenti, stabilisce che il soldato in congedo illimitato, il quale voglia seguire la famiglia che emigra o da particolari ragioni sia indotto ad emigrare, non ha che a rivolgersi al sindaco del suo comune, il quale, se il richiedente è di buona condotta e se le ragioni da lui addotte sono vere, provoca col suo atto d'assenso il *nulla osta* delle autorità militari al conseguimento del passaporto per l'estero.

Ben diversamente andrebbero le cose se questo articolo avesse ad essere convertito in legge; perchè impedire, come col secondo capoverso di questo articolo si fa, ai militari di prima e seconda categoria, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, di recarsi all'estero, se non ne abbiano ottenuta licenza dal ministro della guerra, non è solamente restringere, non solamente sottomettere all'eventualità della concessione o del diniego ministeriale la libertà di emigrare, ma è addirittura mutilarla.

E chi lo afferma, o signori, oltre all'esperienza di questi ultimi tempi, come or ora dirò, è quello stesso dispaccio, quella stessa circolare dell'onorevole ministro della guerra ai comandanti di distretto in data del 23 marzo ultimo scorso, che

ieri l'onorevole De Zerbi invocava quasi a giustificare la disposizione di questo articolo di legge la quale non sarebbe nuova ma verrebbe a sanzionare un fatto già esistente. In quella circolare l'onorevole ministro della guerra, a porre un argine all'emigrazione crescente dei soldati in congedo illimitato, stabiliva le norme ed i casi, nei quali e secondo le quali l'autorità militare avrebbe concessa la facoltà di emigrare. In quella circolare l'onorevole ministro della guerra, in attesa delle disposizioni legislative su questa materia, limitava, quanto costituzionalmente lo domanderò io alla Camera, limitava il diritto di emigrare ai militari in congedo illimitato precisamente così come si farebbe con questo articolo di legge, anzi con questo di peggio che nell'intendimento del ministro la facoltà di accordare la licenza si convertiva in facoltà di sopprimere il diritto di emigrare pei militari in congedo illimitato.

Difatti, secondo l'ordinanza ministeriale, al lavoratore che emigra perchè spinto dalla miseria, al lavoratore che emigra perchè non trova lavoro in patria, o perchè non può vivere con lo scarso salario con cui l'opera sua è retribuita, a quel lavoratore, se militare in congedo illimitato, non si concede la facoltà di emigrare; la quale, per motivi di professione, è riservata solo ai militari in congedo illimitato che vengano chiamati all'estero con regolare scrittura od impegno ad esercitare la propria professione od arte, e questo risulti non solo dalla dichiarazione del municipio, ma consti dalla esibizione di documenti irrefragabili come contratti, come capitolazioni, ecc. Disposizione, come ognun vede, non certo applicabile all'emigrazione dei nostri contadini e non mai di fatti applicata.

Se io non temessi di abusare del tempo della Camera potrei citare numerosi e tristissimi casi di giovani dai 20 ai 30 anni, dopo quest'ordinanza ministeriale, costretti a rimanere soli in patria, lasciando partire i genitori, i fratelli, le spose, i figli, perchè costoro oramai aveano venduto fin l'ultima delle masserizie per raggranellare i pochi franchi per sostentarsi durante il viaggio (per mancanza di mezzi dalla provincia di Rovigo compiuto a piedi sino a Genova) con la speranza di poter un altro giorno, con i risparmi mandati loro dalle famiglie emigrate, trarre ad un porto straniero e raggiungerle più tardi a San Paolo nel Brasile.

Di questi casi ne potrei citare molti avvenuti nel Polesine e nel Mantovano, e l'onorevole ministro della guerra, se fosse qui presente, potrebbe dire di istanze chiedenti la grazia sovrana per gente che dall'autorità militare stessa era stata incoraggiata a farlo ed a sperare, perchè tanto grande appariva la miseria creata a questi infelici lavoratori da non potere credere alla mancanza di un rimedio.

Noi adunque, o signori, ci troviamo di fronte ad una disposizione che, prima di esser legge, era già stata applicata per decreto ministeriale.

Siamo perciò in grado di valutarne tutti i cattivi effetti, ed invece di trarne, come l'onorevole relatore, argomento di sanzionarla col voto della Camera, dobbiamo assolutamente combatterla e respingerla, perchè ingiusta e feconda soltanto di dolorose conseguenze.

Se non fosse stata già applicata, si sarebbe potuto ritenere *a priori* che la facoltà di emigrare ai militari in congedo illimitato non sarebbe stata denegata dal ministro della guerra se non in quei momenti eccezionali, nei quali la patria a breve scadenza avrebbe potuto presumibilmente avere bisogno dell'opera di tutti i suoi figli per la difesa nazionale. Ma l'esperienza ci ha mostrato che codesto provvedimento si risolve invece in un mezzo indiretto ma potentissimo per impedire l'emigrazione. Giacchè, impedire ai militari in congedo illimitato di emigrare, in fine dei conti significa questo: impedire ad ogni cittadino italiano, che per fatto di leva non abbia diritto alla riforma od alla assegnazione alla 3ª categoria, di emigrare se non prima dei venti anni o dopo i trentadue; in un caso o nell'altro, quando o per difetto di maturità e di esperienza, o per gli ostacoli e le difficoltà maggiori create dalla famiglia ormai formatasi, egli è in condizione meno opportuna per sostenere in libera concorrenza la lotta per l'esistenza. Ciò, se consideriamo il cittadino isolatamente, individualmente; perchè, se lo guardiamo in seno alla famiglia che novera parecchi figli, appare evidente come con questa disposizione noi avremo resa addirittura impossibile l'emigrazione delle intere famiglie.

Mantenere pertanto questa disposizione in un disegno di legge diretto a tutelare il diritto di emigrare, che dalla stessa Commissione si proclama, e giustamente, inviolabile e superiore ad ogni diritto collettivo di classi, è come rinnegare coi fatti le premesse, è rinnovare quel dualismo tra dottrina e pratica che pur troppo in ogni tempo ha dato tanti pretesti alla reazione. Se, come dalla discussione generale limpidamente è apparso, è la miseria che spinge questi nostri lavoratori ad emigrare, ma con quale diritto, in nome di che cosa si vuole impedire a questi di-

seredati di cercarsi una terra che non sia loro matrigna?

Se è in nome del dovere che ogni cittadino ha, e deve avere, verso la patria, bisogna convenire che sotto questo nome si possono mascherare anche delle grandi ingiustizie. Perchè voler imporre in nome della patria, a chi emigra per fame, il sacrificio di sè, significa sconoscere il concetto civile, il concetto moderno di patria che si va ogni giorno più allargando sino a confondersi quasi con l'idea dell'incivilimento universale; significa sostituire al concetto della difesa della patria il concetto del militarismo; significa avvalersi di un sentimento nobilissimo, per rendere schiavo della terra il cittadino cui (come con felicissima frase diceva l'altro giorno l'onorevole Franchetti) la patria diverrebbe una specie di carcere duro, entro i confini del quale dovrebbe trascinare la propria miseria e la propria impotenza.

Nè l'obbligo che con questa disposizione verrebbe imposto, potrebbe in alcun modo rispondere, contrariamente a ciò che l'onorevole relatore mostra di ritenere, al sacrificio che di parte della vita noi tutti abbiamo fatto o saremmo disposti a fare per la patria, giacchè il giorno in cui questa avesse bisogno del braccio dei suoi figli per una causa giusta, nessuno esiterebbe a cimentare per essa la vita; ma nessuno, io credo, accetterebbe la condanna ad un sacrificio sterile, che involgerebbe la famiglia ed i figli, per servire non già la patria, che dell'opera sua potrebbe non avere bisogno, ma la caserma che vuole vedere completi i suoi quadri.

Quando noi al contadino, anche al più povero ed al più ignorante, domandiamo la prova del patriottismo più illuminato e di una educazione civile altissima, ci siamo mai domandati se questa patria, il cui sentimento non si impone, ma che dovrebbe esser naturalmente vivo e imperioso nell'animo di tutti, se noi questa patria abbiamo a lui insegnato ad amarla?

Quando per il contadino, cui 20 o 25 anni di libertà non hanno dato i mezzi per sostenere vittoriosamente la lotta per la vita, quando per il contadino cui non è dato modo di preservarsi con una alimentazione sufficiente e riparatrice da malattie che alla nutrizione insufficiente soprattutto tengono, e di difendersi dai germi della malaria e della pellagra che introduce nel suo organismo perfino nell'aria che respira e nella polenta che ingoia, quando per questo contadino la patria non si rivela che con la imposta e con la coscrizione militare, io domando con qual coraggio si possa a costui domandare un'altra limitazione della libertà personale, in nome di un dovere che da lui non può esser sentito nè compreso che come un peso intollerabile.

Fu lo stesso capo dello Stato che avanti al Parlamento dichiarò: che i popoli fanno stima dei Governi ed apprezzano lo Stato in ragione dei benefici, che ne ritraggono.

Ebbene, o signori, applichiamo questa sentenza, che è verissima (vedete che io non cito nè Marx, nè Lassalle) a quei poveri diseredati, i cui lamenti ed i cui reclami non possono certamente trovare nè risposta, nè conforto nei rimedi astratti, ipotetici, dottrinari dei cosidetti equilibri costituzionali: applichiamo loro questa sentenza, e domandiamoci se gli aiuti, se le forme di assistenza, che sono inseparabili dalle necessità di ogni convivenza civile, perchè almeno sia tutelato il diritto di ognuno all'esistenza, sieno così largamente diffusi nelle nostre popolazioni rurali da poterne esigere il contraccambio.

Cancelliamo adunque una disposizione, che a mio avviso si sostiene, più che per la bontà sua, per l'abilità con cui ieri fu difesa dalla parola vivace, brillante dell'onorevole relatore; cancelliamo questa disposizione, ad eludere la quale non mancherebbero infiniti mezzi, cosicchè lo scopo del legislatore sarebbe frustrato, e che d'altra parte sarebbe ingiusta e crudele, perchè colpirebbe una classe di cittadini, la più diseredata dalla fortuna, nel diritto di pracacciarsi il pane e il lavoro, che gli mancano in patria, laddove questo pane e questo lavoro gli si offrono.

Io non ho proposto nè propongo emendamenti, sia perchè ho visto esservene uno dell'onorevole Sonnino che sembrami rispondere abbastanza a quest'ordine di idee, sia perchè, se dovessi esprimere tutto l'animo mio, mi associerei al concetto l'altro giorno espresso dall'onorevole Ferri, pel quale si dovrebbe domandare addirittura la soppressione di questo articolo primo, essendo superflua la dichiarazione della libertà dell'emigrazione ed inefficace la restrizione imposta. Non ho proposto emendamenti anche perchè, nel caso che questo articolo (ciò che confido non sarà) abbia ad essere accolto dalla Camera, così come dalla Commissione è proposto, vorrei provocare dalla Commissione e dal Governo dichiarazioni che valessero a rassicurare il paese, che la facoltà di opporre il divieto di emigrare ai militari di seconda categoria non potrà essere usata dal ministro della guerra se non nei casi eccezionali, nei quali la salute della patria è legge suprema.

In attesa di queste dichiarazioni, io mi astengo dal fare una proposta concreta.

Presidente. Onorevole Valle, ha facoltà di parlare.

Valle. Il primo comma dell'articolo primo è la migliore raccomandazione, che si possa fare alla legge, mentre il secondo è la macchia nera della medesima.

Giacchè, mentre il primo comma assicura la libertà di emigrazione a tutti i cittadini del regno indistintamente, il secondo la limita ad altri in modo assoluto.

Per quanto l'onorevole De Zerbi, con la sua brillante parola, ieri si sforzasse di persuadere la Camera ad accettare questo secondo comma, io, dico la verità, non rimasi affatto scosso dalle sue argomentazioni.

L'onorevole De Zerbi disse che è sacro dovere il servire la patria, e questo credo che nessuno lo metta in dubbio.

Ma altrettanto è necessario dare sostentamento e procurare lavoro a chi ne manca.

Se a coloro, che hanno servito la patria sotto le armi, ritornando alle loro case manca il pane quotidiano, mi pare che non debba limitarsi la libertà di emigrare, e che debbano lasciarsi partire per quei paesi, ove possano procurarsi quel pane, che in patria non trovano.

L'articolo, tale quale è formulato, mi pare che intralci non solamente la facoltà di recarsi all'estero per coloro che vogliano emigrare, ma anche per tutti indistintamente.

Giacchè anche quei militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato che volessero recarsi all'estero, o per fare un viaggio, o per istruzione, o per affari, non potranno partire senza il *nulla osta* del ministro della guerra.

L'onorevole De Zerbi citò il fatto di disposizioni analoghe, che hanno vigore presso altre nazioni di Europa.

Ma ogni nazione, onorevole De Zerbi, ha quella legislazione, che più si conforma ai propri costumi, alle proprie abitudini.

La critica a questo articolo è stata generale, unanime da ogni parte della Camera.

Per il che io ritengo che la Commissione stessa vorrà far buon viso all'emendamento presentato dall'onorevole collega Sonnino, che sembrami corrisponda appunto ai desiderii espressi dai miei onorevoli colleghi.

Potrei concedere al ministro della guerra facoltà eccezionali, nel caso di minaccie di guerra o eventualità di complicazioni, da discutersi però in Consiglio dei ministri, ma in modo assoluto non potrei mai accordargli le facoltà richieste dalla Commissione.

Del resto l'emigrante deciso a partire per l'estero partirà ugualmente, nonostante questo articolo. L'onorevole De Zerbi disse ed ammise che potrà partire l'emigrante dell'alta Italia perchè vicino alla frontiera, non così chi è nel mezzogiorno.

Ma se quelli dell'alta Italia hanno la frontiera vicina, quelli del mezzogiorno hanno il mare, e possono partire sempre di contrabbando. Di guisa che con questo articolo più che la partenza si verrebbe ad impedire il rimpatrio degli emigranti.

È per tutto ciò che io voterò l'emendamento dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Mi atterrò molto strettamente al tema dell'articolo primo.

Ho presentato un emendamento per aggiungere al primo capoverso dopo la parola leggi, le parole *civili e militari*. Questa aggiunta mi pare che basti a rassicurare pienamente Governo e Commissione che qui oggi non s'intende mutar niente della nostra legislazione sia civile che militare, ma vogliamo soltanto nel fare una legge di emigrazione restringerla a quello scopo semplice, esposto benissimo ieri dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, di tutelare l'emigrazione dai pericoli che la circondano, di proteggere il debole. Alle leggi speciali che regolano speciali funzioni sociali e limitano per ragioni speciali la libertà del cittadino, lasciamo il loro ufficio. Qui non ce ne occupiamo, e rispettiamo la legge in quanto limita questa libertà, ma non corroboriamo nè rinforziamo questa limitazione con una nuova dichiarazione. Questa è la mia tesi.

L'onorevole De Zerbi definiva ieri benissimo le leggi liberali, in quanto proclamava tali quelle che non moltiplicano oltre il bisogno le necessità a restrizione della libertà.

Ora io non vorrei che qui appunto si moltiplicassero queste necessità.

Osservo, per principiare, che nessun progetto presentato finora, nemmeno l'ultimo del Governo e neppure l'antecedente presentato dal Depretis in un capo della legge di pubblica sicurezza, aveva un paragrafo simile.

Il diritto della patria è, come diceva il relatore, superiore al diritto individuale e può andare molto più oltre anche di quanto si prescrive in questo secondo capoverso; ma bisogna appunto provare

la necessità della restrizione del diritto individuale o per lo meno l'utilità per la patria stessa di restringere la libertà individuale.

Ora quanto al merito di questa disposizione in sè stessa mi pare che gli oratori che mi hanno preceduto hanno esposto le ragioni che starebbero contro. Io non mi voglio estendere su questo perchè, dico, la questione si ha da fare nella legge sul reclutamento e sulla leva.

Che ci sono inoltre difficoltà anche nel merito risulta dalle ripetute circolari del ministro della guerra, il quale, malgrado le dichiarazioni della legge del 1882 sul reclutamento, che conteneva una disposizione simile a questa nella sostanza, ha poi, con molte circolari, fatto, come diceva benissimo l'onorevole De Zerbi, un'ampia casistica sulle condizioni in cui si potevano concedere questi permessi. E se proprio si prendessero alla lettera quelle circolari in tutto il loro rigore, pochi, ben pochi potrebbero emigrare.

Sarebbe una vera e propria proibizione dell'emigrazione fino all'età di 32 anni. Nell'ultima circolare del marzo scorso non si ammette la emigrazione se non che per gravi motivi di famiglia, di commercio o di professione. Per esempio, quelli di famiglia consistono nel raggiungere genitori moribondi o gravemente infermi; per quelli di professione si richiede una regolare scrittura o contratto o impegno per esercitare la professione all'estero.

Ora questo, preso alla lettera, implicherebbe che uno, che vuole andare all'estero, anche temporaneamente, ad esercitare una professione per campare, perchè gli manca il lavoro a casa, dovrebbe assolutamente, secondo le prescrizioni del ministro, essere trattenuto, perchè non gli si potrebbe concedere il *nulla osta*. Sarà sempre impossibile, per un ministro, trovare un criterio costante di distinzione per negare all'uno e concedere all'altro la licenza di emigrare. Il solo criterio, che egli può avere, è un criterio di tempo.

Io comprendo benissimo l'osservazione fatta dall'onorevole De Zerbi, ed ammetto che in certi momenti di imminenza di guerra guerreggiata, come egli diceva, ed io aggiungo anche, di imminenza di chiamata di classi per l'istruzione, o di chiamata di coscritti di leva, io ammetto, dico, che il ministro possa provvedere con una ordinanza proibendo l'emigrazione, perchè se un mese o due dopo deve chiamare quella gente, compie un'opera buona a trattenerla; anche perchè nascerebbe grave il sospetto che quei tali, emigrando, intendessero sottrarsi all'obbligo loro.

Fuori di questi casi eccezionali, il ministro non può avere un criterio per permettere ad un muratore di emigrare, per ragioni di professione, e non a un contadino; per ragione di professione vera e propria, non potrebbe permettersi di emigrare che ai commessi viaggiatori.

Inoltre, il grave difetto di queste disposizioni sta specialmente nella loro inefficacia.

Voi fate un danno all'esercito, perchè costituendo, come dissi l'altro giorno, troppo facilmente in stato di contravvenzione un cittadino, il quale fa un atto innocentissimo, cercando di guadagnarsi all'estero quel sostentamento che non gli riesce di trovare nel regno, gl'impedite di tornare alla chiamata. Io approvo che facilitiate in tutti i modi il ritorno dei coscritti, e concordo pienamente con la seconda parte dell'ordine del giorno Vendramini, accettata, come raccomandazione, tanto dal Governo che dalla Commissione per il rimpatrio possibilmente gratuito, quando si tratti di poveri, dei richiamati in patria in occasione di leva o di chiamate di classe; ma, se voi lasciate sapere all'emigrante, che, solo perchè non si è provveduto del *nulla osta*, egli già incorre in certe punizioni (non fosse altro, in quelle intimate dal regio decreto 13 novembre 1887, che tolgono una quantità di beneficî concessi dalla legge del reclutamento a chi si trova all'estero) fate sì che egli non tornerà.

Così voi spingete i cittadini alla emigrazione clandestina, che è il pericolo maggiore per l'esercito. L'onorevole De Zerbi diceva: per una parte d'Italia il provvedimento non servirà; l'alta Italia ha troppo vicino ed esteso il confine di terra, e lì la emigrazione clandestina si sostituisce troppo facilmente all'altra; ma ci sono provincie in cui serve. Io credo che, se grave fosse il provvedimento, trattandosi di circa due terzi d'Italia bisognerebbe pensarci prima di adottarlo; ma osservo inoltre che per le provincie meridionali e per la Sicilia a cui accennava l'onorevole De Zerbi, è troppo facile il passaggio in barca a Tunisi, a Malta, in Grecia, nell'Albania, e via dicendo; ed è quindi troppo facile la emigrazione clandestina, anche per queste vie, perchè noi possiamo stringer troppo le viti, e moltiplicare pel cittadino le difficoltà di mantenersi in regola con la legge del reclutamento.

Credo poi, che ci sia esagerazione nelle cifre che si dànno di coloro che facendo parte dell'esercito permanente, si trovano all'estero. In quelle cifre si dimenticano forse i morti e gli inabili, perchè, naturalmente, è difficile molto di tenervi dietro. Inoltre ci sono gli appartenenti alla emi-

grazione temporanea, che vanno e vengono da un mese all'altro.

Nella imminenza di una guerra, diceva l'onorevole De Zerbi, si arresteranno tutti i coscritti, che cercano di tornare in patria. Ciò è molto difficile. Anche nel 1870, con quella po' po' di guerra che minacciava tra la Germania e la Francia, passarono tutti.

È un peso che non si prende così facilmente. Il primo impulso, quando si tratta di guerra, è di cacciare fuori i forestieri. Se si tratta soltanto d'impedire il passaggio per mare, il caso si restringe ad una o due potenze.

Ma, risponde l'onorevole De Zerbi, facciamo quello che fanno in Germania, in Austria, in Isvizzera.

Prima di tutto, in Austria ed in Germania ci sono simili disposizioni soltanto nella legge di leva; e le abbiamo anche noi; onde non c'è bisogno di mettere questa disposizione anche nella legge sull'emigrazione.

In Isvizzera vi è, sì, una disposizione anche nella legge sull'emigrazione, ma solo per quanto riguarda gli agenti; non c'è però una proibizione al cittadino.

Eppoi la legge svizzera è talmente restrittiva, che davvero non si dovrebbe citare qui, nè avreste il coraggio di accoglierne tutte le disposizioni.

Quantunque la Svizzera sia retta a repubblica, può essere ed è molto più reazionaria in molta parte della sua legislazione di quello che non siamo e non vogliamo essere noi con la monarchia.

Finalmente non so davvero che difficoltà possa trovare il Ministero a che questo provvedimento non sia messo in questa legge, quando egli ha già le facoltà necessarie nelle altre leggi di ordinamento militare.

Presidente. Onorevole Sonnino, ella mantiene i due emendamenti.

Sonnino Sidney. Sì, li mantengo.

De Zerbi, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Vi sono altri oratori iscritti.

De Zerbi, *relatore*. Se mi concede di parlare, farò una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

De Zerbi, *relatore*. Mi pare che la discussione sia arrivata ad un punto che si può venire ad una conclusione. Abbiamo quattro ordini d'idee.

V'è un ordine del giorno proposto dall'onorevole Franchetti, il quale desidera che ci sia un ufficio di emigrazione, e questa è cosa che spetta al Governo, è un articolo di legge che dev'essere accettato dal Governo.

La Commissione non si oppone in alcun modo, anzi lo appoggia e sarebbe lietissima che il Governo lo accettasse: la stessa proposta era stata fatta da un membro della Commissione: di più non posso dire.

Presidente. La Commissione dunque non lo accetta come disposizione di legge, ma come raccomandazione al Governo?

De Zerbi, *relatore*. Se il Governo l'accetta, la Commissione non solo non si oppone, ma lo appoggia.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'ufficio di emigrazione? Ma esso esiste già: è affare burocratico.

De Zerbi, *relatore*. Seconda osservazione: riguarda il significato che si deve dare all'inciso, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. Con questa formula noi abbiamo inteso parlare delle leggi di diritto pubblico: il regolamento del resto determinerà meglio questo concetto.

Colla terza osservazione si domanda perchè si proclama questo diritto? Non è forse inutile? Risposi già nella discussione generale che questa proclamazione di diritto è necessaria, affichè non si rinnovino arbitrî nel dare o negare i passaporti: quando si è fatta questa proclamazione l'avere il passaporto diventa un diritto per chi lo domanda.

La quarta osservazione, è la più grave: essa riguarda il merito del secondo comma dell'articolo 1; se cioè si faccia bene o male a vietare ai militari di partire in emigrazione permanente, poichè di questa si tratta.

Anzitutto, poichè si è detto che le cifre sono esagerate, mi si permetta di dire che le cifre noi non le desumiamo da statistiche immaginarie, ma dai *nulla osta* rilasciati dal ministro della guerra nel 1886-87 per le partenze per l'America. Ora, oltre alla emigrazione clandestina, i *nulla osta* del ministro della guerra nel 1886 furono 12,000, nel primo trimestre del 1887 ammontavano già a 2000 quando il ministro sospese questi *nulla osta*.

Dunque si tratta di militari partiti per l'America col permesso del ministro della guerra, oltre a quelli partiti clandestinamente.

Regolarmente adunque partirebbero ogni anno 10,000 uomini dell'esercito, oltre i clandestini: vuol dire in cinque anni 100,000 uomini. Questo è per le cifre. Veniamo ora al merito. È bene lasciare andare o no? Ha ragione il relatore, quando dice che in caso di guerra non tornerebbero, o ha torto? Lasciamo stare il merito. Io vi ho fatto una

questione di gerarchia: io vi ho detto come non si possa certamente, facendo una legge d'ordine secondario, di polizia, derogare alle leggi fondamentali, alle leggi generali dello Stato.

Ora vediamo che cosa dice in proposito la legge sul reclutamento:

" I militari dell'esercito permanente, della milizia mobile e della territoriale, sia di prima che di seconda categoria, possono con decreto reale essere chiamati sotto le armi in tutto o in parte per classi, per categorie, per armi, per corpi e per Distretti militari tanto per la esercitazione loro, quanto per rassegna o per eventualità qualsiasi, ogni volta che il Governo lo reputi opportuno.

" Nessun giovane quindi, che abbia compìto il 18° anno di età, finchè non consti aver egli soddisfatto agli obblighi delle leva, potrà conseguire il passaporto per l'estero senza l'autorizzazione del ministro della guerra.

" La facoltà di accordare o negare l'autorizzazione in tempi normali viene esercitata, per delegazione dello stesso ministro, dai prefetti o sottoprefetti. "

Queste sono le leggi vigenti. Noi abbiamo creduto di non potervi derogare.

Il perchè della ripetizione delle disposizioni della legge sul reclutamento l'ho già detto ieri ed ho avuto la disgrazia di non essermi saputo spiegare, perchè altrimenti si sarebbe capito, che queste proibizioni della legge sul reclutamento riguardano i cittadini, invece che le proibizioni della legge sull'emigrazione riguardano gli agenti. La legge sul reclutamento dice al cittadino, tu non puoi partire; la legge d'emigrazione invece dice all'agente; tu non puoi far partire quel cittadino che non può partire.

Questo è l'articolo 1°; l'articolo 5° poi stabilisce la sanzione penale, vale a dire, che quando l'agente fa partire quel cittadino, che non dovrebbe partire, l'agente stesso perderà la patente.

L'articolo aggiunge che oltre la perdita della patente cotesto agente sarà condannato al carcere. Questo è stato il concetto della Commissione: non è stato un'inutilità, è stato invece il concetto della Commissione così per l'attuazione del Codice della marina mercantile come per l'attuazione della legge preesistente riguardo al reclutamento, di dare esecutorietà alle leggi con coercizioni veramente serie.

La Camera è padronissima di fare un disegno di legge nel quale si stabilisca che tutti possono partire, anche essendo in congedo illimitato; può togliere il comma, ma togliendo il comma bisogna che sappia quale ne sarà la conseguenza. La conseguenza è questa che l'agente di emigrazione potrà far partire il militare senza incorrere in alcuna pena. Se si crede di lasciare questa libertà all'agente di emigrazione si voti pure l'abolizione del comma. Con ciò mi pare di aver messa chiara la questione e non ho altro da dire.

Presidente. Onorevole Prinetti...

Prinetti. Rinunzio a parlare.

Presidente. Onorevole Indelli...

Indelli. Rinunzio io pure.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Dopo le spiegazioni ultime che ho sentite sull'articolo 1° io dirò pochissime cose. Su questo primo articolo i dubbi che io aveva e che non vennero ancora diradati sono i seguenti:

L'emigrazione è libera, si dice; ma quale emigrazione? Perchè avete detto che c'è l'emigrazione temporanea e la permanente. Ora, se la statistica vi ha assodato che v'è un'emigrazione temporanea di 100,000 individui all'anno, che si dirigono a vari paesi d'Europa, una emigrazione permanente di persone che oscilla fra i 170,000 ed i 200,000, io vorrei conoscere chiaramente a quale delle due si riferiscano le disposizioni della legge.

Comprendo che essa si rivolge segnatamente a questa seconda categoria di emigranti, cioè della emigrazione permanente. Ma ad ogni modo sarebbe bene che ciò si spiegasse.

Farò una seconda osservazione: emigrazione è parola generica; è stata ricordata la frase inglese " questa locomozione " dal luogo che si lascia al luogo che si cerca.

Solamente nel primo comma di questo articolo, dove si parla dei militari, si dice: " non possono recarsi all'estero. "

Dimodochè, io domando, questa è una emigrazione temporanea o permanente? Emigrazione ad uno Stato estero qualunque, od un'emigrazione *extra europea?* Questo non è specificato.

Il collega Solimbergo il quale si associa a questa osservazione, domanda se vuolsi dire emigrare in modo permanente e stabilmente, cioè con dichiarato proposito di non far ritorno in patria.

Ma andiamo avanti. — L'articolo dice: " Salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. " E qui io mi associo all'emendamento dell'onorevole Sonnino, il quale richiama in vigore il primo di-

segno presentato alla Camera dall'onorevole Luzzatti ed altri, il quale dice " dalle leggi civili e militari „ altrimenti voi lasciate un dubbio se si debba intendere con queste parole di obblighi imposti da questa o da quella legge. Vi sono tante leggi speciali nello Stato, che voi non potete vincolare in una maniera indeterminata chi emigra.

Per conseguenza occorre precisare e determinare di quali leggi si domanda la riserva in questa legge, e poichè l'emendamento Sonnino che richiama le leggi precedenti lo spiega, io credo che si possa adottare, sopprimendo il secondo capoverso del primo articolo.

Difatti questo capoverso, se avesse voluto accennare ad un bisogno di provvedere alla renitenza di leva, la quale ogni giorno si fa maggiore, l'avrebbe detto; ma siccome riguarda quelli che sono in congedo illimitato, io trovo molto giuste le osservazioni che sono state fatte oggi, sembrandomi strano che per un migliaio più o meno di persone che emigrano appartenenti all'esercito ed in congedo illimitato, noi dobbiamo tener vincolati circa un milione di uomini, quanti sono secondo le recenti statistiche. Ciò non mi pare giusto, mentre invece il bisogno che è veramente sentito dal paese è di limitare l'emigrazione clandestina perchè clandestinamente parte ogni anno un gran numero di giovani ascritti alla leva. Mi accorgo che generale è l'impazienza della Camera di andare avanti, epperò tralascio ogni altra osservazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l' onorevole Berio.

Berio. Io dirò brevissime parole, e spero che si vorrà riconoscere l'opportunità delle osservazioni che sto per fare. Se il secondo comma dell'articolo 1° deve essere inteso nel senso letterale delle parole che lo compongono, ed allora contiene una grave proibizione non solo per gli emigranti, ma per tutti i cittadini italiani; perchè stabilendo che nessuno che sia soggetto al servizio militare può recarsi all'estero senza il permesso del Governo, la misura non riguarda soltanto gli agenti di emigrazione, ma tutti i cittadini, che sono soggetti al servizio militare. La conseguenza ne sarà: per la emigrazione che il diritto ad essa non spettetà se non agli esenti dal servizio militare cioè, in maggioranza alle persone meno addette al lavoro; per la rimanente parte della cittadinanza che coloro i quali hanno servito e debbono eventualmente ancora servire il paese, nell' esercito, non potranno andare a Nizza, a Marsiglia, a Lugano senza il permesso del Governo, il che è enorme. Vi domando se sia giusto, per esempio, che un negoziante, il quale ha urgente bisogno di recarsi all'estero, debba prima domandare il permesso al Governo; evidentemente questa disposizione è eccessiva e non può essere accettata senza danno dei cittadini. Se poi questo comma non si intende nel senso letterale delle parole, come pare che abbia voluto dire l'egregio relatore, il quale sostiene che sia obbligatorio soltanto per gli agenti di emigrazione, allora esso è ineficace, perchè se i cittadini possono recarsi soltanto in Francia, od in Austria, l'effetto della disposizione sarà unicamente di far perdere alle nostre navi gli emigranti che andranno ad imbarcarsi invece in Francia od in Austria. Io prego l'egregio commissario del Governo e la Camera di tener conto delle osservazioni che io ed altri colleghi abbiamo creduto di fare (*Interruzioni*) perchè, ripeto, la disposizione intesa in senso letterale è enorme, ed intesa invece in senso restrittivo è insufficiente, perchè se i soggetti alla leva potranno solo andare a Nizza essi emigreranno ugualmente ma valendosi di navi estere...

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'intrrno.* Ma se esiste già la legge.

Berio ... Quindi vorrei che fosse adottata tutt'al più la disposizione proibitiva dell'articolo 5, non già questo 2° comma, che prego la Camera di non approvare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Cercherò di dare, il più brevemente possibile, le spiegazioni necessarie, agli oratori che hanno interloquito su questo articolo 1 e che hanno svolto emendamenti e proposte loro.

L'onorevole Mel mi domandava se lo frodi e le spogliazioni, alle quali ho alluso nel mio discorso, frodi e spogliazioni che si devono impedire con questa legge, che mira alla tutela degli emigranti, si riferiscano ad altri interessi civili che egli ha accennato.

Io non posso ammettere che le disposizioni di questa legge ad altro si possano riferire che non sia la tutela dell'emigrante stesso. L'onorevole Mel, secondo che mi è parso, ha chiesto se per avventura con questa legge sulla emigrazione si potesse impedire anche al contadino emigrante di partire col debito che ha verso il padrone.

Ma questa è cosa di ragion civile, della quale noi non ci possiamo occupare. E faccio inoltre osservare all'onorevole Mel, che per quanto sia grave non pagare un debito, non costituisce nè una spogliazione, nè una frode, nè un raggiro.

Mel. Quando vendono le scorte?

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Allora, se vi sia frode, saranno passibili dell'azione penale, a norma di legge; ma noi nella legge sull'emigrazione non ci possiamo occupare della tutela delle persone che veggono partire gli emigranti. Nella legge noi dobbiamo occuparci della tutela degli emigranti stessi; ed ecco perchè resta assolutamente escluso il concetto, a cui accennava l'onorevole Mel.

L'onorevole Franchetti ha un articolo 1° (*bis*) il quale contiene molte disposizioni, che a me sembrano piuttosto di carattere regolamentare; la più importante delle quali sarebbe quella di istituire un ufficio di emigrazione per tutto lo Stato.

Ora quest'ufficio di emigrazione è già costituito presso il Ministero dell'interno, per iniziativa del ministro. Il desiderio dell'onorevole Franchetti è cosa già compiuta. A me pare però, onorevole Franchetti, che il determinare le funzioni di quest'organo amministrativo non sia funzione di legge, ma o di regolamento o di Governo. Questa è la sola ragione per cui io credo di non potere accettare la sua proposta compendiata nell'articolo 1 *bis*, proposta che del resto io trovo buona ed utile.

L'ufficio di emigrazione, ripeto, è già costituito, ma intorno alle attribuzioni di questo ufficio naturalmente bisogna lasciare una certa libertà, un certo arbitrio discrezionale al Governo.

Spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Franchetti possa chiamarsi sodisfatto, perchè i suoi desideri sono già esauditi. Solo ripeto ancora che la sua proposta non può far parte della legge, perchè, secondo me, ha carattere essenzialmente regolamentare.

Franchetti. Da quando è stato costituito questo ufficio?

Fortis *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Da qualche tempo esiste una sezione speciale, istituita per cura dell'onorevole ministro dell'interno, a nome del quale io parlo in questo momento.

Altri onorevoli deputati, il Badaloni, il Valle, il Sonnino, il Berio, si sono occupati principalmente dell'alinea dell'articolo 1 che riflette i militari di 1ª e 2ª categoria in congedo illimitato. Ora vorrei pregare questi signori di aver presente la legge attuale sul reclutamento e precisamente l'articolo 6 della legge 1888, il quale è così concepito: " Niun giovane dall'anno in cui compie il 18° di età, e finchè non abbia fatto constare di aver sodisfatto all' obbligo della leva, può conseguire il passaporto per l'estero, senza l'autorizzazione del ministro della guerra. " (*Mormorio*).

Ora che cosa c'è di nuovo, o signori?

Prescindendo pure dalla giusta interpretazione che l'egregio relatore ha dato a questo capoverso dell'articolo 1, introdotto dalla Commissione, è evidente che questa disposizione non porta alcuna novazione, alcun mutamento alla legge vigente. Gli obblighi del giovane sottoposto alla leva sono già determinati. Qui nulla si aggiunge a questi obblighi.

Invece all'onorevole Berio, non so perchè, sembra quasi che questa proposta della Commissione introdotta nella legge dell'emigrazione, costituisca una disposizione draconiana, nuova, inaudita.

Essa nulla stabilisce di diverso da ciò che è in vigore attualmente, e che non impedisce ad un gran numero di giovani, che si trovano nelle accennate condizioni, di emigrare e di andare all'estero.

Il ministro della guerra, come ella potrà verificare, onorevole Berio, non usa del suo arbitrio discrezionale, se non in casi eccezionali, tanto che ci sono molte migliaia di permessi, accordati a giovani sottoposti agli obblighi di leva. D'altra parte, lo ripeto, non c'è innovazione, non c'è aggravamento di condizioni.

Invece a me pare che eliminando ora l'alinea introdotto dalla Commissione, si venga in qualche maniera a pregiudicare ciò che è stabilito da altre leggi.

Questa è una considerazione, che da qualunque parte della Camera si segga, deve apparire gravissima, non essendo ammissibile che in una legge di secondo ordine si vengano ad infirmare disposizioni di altre leggi e specialmente di leggi di ordine superiore.

Sonnino Sidney. C'è il primo capoverso, che toglie ogni dubbio: " Salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi... "

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Siccome tutti domandavano la soppressione di questo alinea, che non era prima nella legge ed è stato in essa introdotto dalla Commissione, ho detto che se la Camera lo respingesse verrebbe in qualche guisa a dimostrare che indirettamente si vuole dare una interpretazione diversa da quella che si è finora data alla facoltà del ministro della guerra, per ciò che riflette i giovani di prima e di seconda categoria, soggetti ad obbligo militare.

Per queste ragioni io vorrei proprio pregare l'Assemblea di votare il primo articolo come è

stato proposto di accordo tra Governo e Commissione.

Presidente. Mi pare che si può venire ai voti.

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Franchetti, Ella mantiene il suo articolo 1 *bis*?

Franchetti. Lo mantengo.

Ricevo con piacere l'annunzio che mi dà il sotto-segretario di Stato che esiste l'ufficio di emigrazione al Ministero dell'interno...

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* Si è detto nella relazione.

Franchetti. Durante questa discussione, quantunque il rappresentante del Governo abbia mostrato il profondo studio che ha fatto del disegno di legge, e l'antica sua dimestichezza con tutte le questioni che vi si riferiscono, è stato però più volte nella necessità di confessare che esso ed il Governo sono nella più perfetta ignoranza di tutto quel che può interessare l'efficace attuazione di questa legge e le condizioni degli emigranti.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* Non ho detto questo.

Presidente. Ma non ritornino nella discussione. Onorevole Franchetti, le riservo la facoltà di parlare, votiamo intanto l'articolo 1.

Franchetti. Io insisto sull'articolo aggiuntivo da me proposto.

Presidente. Veniamo ai voti. Siccome l'onorevole Sonnino ed altri deputati hanno proposto la soppressione del secondo comma di questo articolo, procederemo per divisione.

Coloro i quali approvano la proposta di soppressione del 2° comma voteranno contro.

Leggo intanto il primo comma:

" L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. "

Chi lo approva sorga.

(*È approvato*).

Leggo il secondo comma:

" I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non ne abbiano ottenuta licenza dal ministro della guerra. "

Chi è d'avviso di approvare questo 2° comma è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova il secondo comma è approvato*).

Metto ora a partito l'articolo primo nel suo complesso.

(*È approvato*).

Viene ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Franchetti che è il seguente:

" Presso il Ministero dell'interno vi sarà un ispettore e un ufficio di vigilanza sulla emigrazione.

" Esso accorda la licenza agli agenti di emigrazione.

" Vigila sopra di essi. In caso di trasgressione della presente legge ordina il ritiro della licenza e all'uopo li denunzia all'autorità giudiziaria.

" Corrisponde direttamente coi prefetti, coi regi consoli all'estero, e con la Commissione di cui all'articolo 17. Provvede al prelevamento delle indennità dovute agli emigranti sulla cauzione di che all'articolo 4.

" Raccoglie le notizie opportune rispetto alla emigrazione, le comunica ai prefetti per essere diramate, e ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti in ogni stazione o impresa di trasporti per terra o per acqua, di qualsivoglia specie. "

La Commissione e il Governo hanno dichiarato di non accettarlo.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l' interno.* Vorrei rivolgere all'onorevole Franchetti una raccomandazione. Io lascio volentieri a lui il giudicare se una gran parte di queste disposizioni non abbiano carattere regolamentare. Ora supponga, onorevole Franchetti, che la Camera non faccia buon viso a questo suo emendamento e invece si attenga all'opinione del Governo e della Commissione, che cosa ne avverrà? Ne avverrà che noi non potremo tener conto di queste buone idee nemmeno nel regolamento, perchè la Camera le avrà condannate. Ella per lasciare a noi la facoltà di tener conto di tutte le sue buone proposte e per lasciare ogni cosa al suo posto, si compiaccia di ritirare il suo emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Se io ho ben capito, l'onorevole rappresentante del Governo s'impegna a nome del Governo, di applicare nel regolamento i concetti contenuti in questa mia proposta. In tali condizioni la ritiro.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Esaminarla e studiarla, ma del resto...

Franchetti. Vuol dire che non faranno nulla e la legge non si applicherà!

Presidente. Dunque la ritira?

Franchetti. Sì oramai la ritiro.

Presidente. Passeremo all'articolo 2:

" Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare, o farsi mediatore fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, s'egli non abbia avuta dal Ministero la patente di agente o dal prefetto la licenza di subagente. "

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Ho presentato un emendamento molto semplice che è quello d'inserire, là dove dice: " o farsi mediatore fra chi voglia emigrare " le parole: " a fine di lucro, " subito dopo la parola " mediatore. "

Questo emendamento implicitamente è già accettato dalla Commissione e dal Governo, perchè nell'articolo 18, dove si occupa delle sanzioni penali, mette le parole: *a fine di lucro* in modo da riferirsi anche ai mediatori.

Ma un'altra osservazione, che devo pur fare, perchè, se non la facessi ora la dovrei fare in seguito, è questa: il disegno di legge, secondo me ha un difetto, ed è di non definire, di non determinare con precisione, che cosa intende per agente di emigrazione. Non è amore di definizioni che mi muove a fare questa osservazione; ma perchè credo che il difetto porta ad una conseguenza, che anche chi trasporta semplicemente un emigrante, o gente che va all'estero, viene ad esser considerato come agente di emigrazione senza licenza: le Società ferroviarie, mancando la definizione di agente di emigrazione, possono essere considerate tali, a tenore del vostro articolo 18.

Faccio osservare al relatore che questo era il posto per definire, come era stato fatto nel progetto dell'onorevole Depretis, l'agente di emigrazione, perchè altrimenti in tutti gli articoli successivi voi incapperete nella difficoltà di distinguere i casi in cui si applica legge.

De Zerbi, *relatore. Omnis definitio periculosa.*

Una voce. In jure!

Sonnino Sidney. Ma in questo caso toglierebbe molte questioni.

Voi in questo disegno di legge, obbligate chiunque vada all'estero, a mettere un terzo incomodo, l'agente, tra lui e chi si incarica del trasporto. Voi l'obbligate sempre ad un contratto.

Avete detto di voler disciplinare le agenzie come un male che esiste e che va regolato, e sta bene: ma voi obligate tutti gli emigranti a valersi di questi agenti. Se voi non definite, con questo articolo o coi successivi...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney... che cosa intendete per agenti e non vi comprendete specialmente le imprese di navigazione, obbligate ogni emigrante a fare un contratto con un agente che spesso gli è superfluo. Ora io credo che questo sia un male e credo che nemmeno voi lo consideriate come un bene. Fretta di discutere questo progetto ci sarà, ma non è certo tale da doverlo discutere senza considerare le conseguenze di quello che votiamo.

E occorre in questo articolo, se non volete incappare in una serie di inconvenienti negli articoli successivi, se volete evitare una miriade di emendamenti, occorre, dico, che qui voi definiate chi considerate come agente di emigrazione.

La legge Depretis lo definì come quello che abitualmente fa operazioni di arruolamento o provvede al trasporto di emigranti all'estero. Adottate pure questa formola, o un'altra; ma una definizione ci vuole.

Presidente. Spetterebbe di parlare all'onorevole Luchini Odoardo; ma, siccome egli propone un articolo aggiuntivo, gli riserverei la facoltà di parlare dopo esaurita la discussione su questo articolo.

Luchini Odoardo. È proprio ciò che volevo domandare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Ho presentato un piccolissimo e modestissimo emendamento; ma la Camera mi deve permettere che, prima di svolgerlo, io cominci da un ringraziamento.

L'arguto relatore della Commissione, avendo bisogno, per il suo discorso, di trovare degli avversari al disegno di legge, mi ha dato la preferenza. Mi ha considerato come un avversario della libertà di emigrare; mentre io, momenti fa, sacrificando vecchie ed antiche ripugnanze, ho votato in favore dell'emendamento Sonnino, pur di dimostrare che effettivamente a me sta a cuore la libertà di emigrare; soprattutto, per il povero contadino. Ma questo piccolo emendamento ha dato non dirò sui nervi (non so se ne abbia; il presidente dice che non ne ha) all'onorevole relatore, ma ha dato occasione al relatore di ricamarvi sopra tutta la sua eloquenza giocosa. Egli mi ha considerato come una specie di *tête de Turc*, contro cui ha avventato i colpi poderosi, da taglio e da punta, della sua durlindana fosforescente. (*Ilarità*).

Forse, avrei avuto qualche diritto d'imbizzirmi; ma io sono un animale refrattario alla fosforescenza; (*Ilarità*) e preferisco ringraziarlo

dell'onore che mi ha fatto scegliendo fra cinquanta emendamenti questo piccolissimo; e dirgli: questa importanza, ordinariamente, si suol dare agli emendamenti che più si temono.

Però, siccome, oltre l'ironia opportunista dell'onorevole De Zerbi, (*Ilarità*) mi trovo di fronte anche la logica calma e severa dell'onorevole Guicciardini, e non sono certissimo di avere enormi simpatie personali sui banchi del Governo, (*Ilarità*) prevedo la sorte che toccherà a questo mio piccolo emendamento, e, seguendo la tattica di cui l'onorevole De Zerbi è tanto abile maestro in questa Camera, batterò in ritirata, cercando di difendermi alla meglio, e contro la logica, la quale è sempre sintomo di seria dottrina, e contro l' ironia la quale può essere, così lo scatto sdegnoso d'un animo fiero, come l'attacco facile d'un ingegno paradossale. (*Ilarità*).

Voci. Ci vuole la durlindana. (*Si ride*).

De Zerbi, *relatore*. Chiedo di parlare per un fatto semi-personale.

Bonfadini. Ho detto che l'onorevole De Zerbi aveva avuto bisogno di trovare degli avversarii alla legge. Mi perdoni la volgarità, ma egli si è data la zappa sui piedi, come si dice.

A me pare di non avere in quello che ho detto fatto altro che copiare testualmente gli argomenti e le frasi dell'onorevole De Zerbi.

Infatti egli mi ha rimproverato di avere accusato un po' questo disegno di legge di pensare unicamente alle sorti dell'emigrante e di lasciare in disparte le sorti dell'emigrato.

Ebbene l'onorevole De Zerbi dice così: " La vostra parola, autorevole assai più della nostra, dica ai cittadini che a questa legge, se vogliamo aumentare i vantaggi del fenomeno sociale che ci impensierisce e scemarne i mali, debbono seguire associazioni di cittadini, ecc., ecc. „ Poi finisce col dire: " Esse se potranno fiorire nel paese dove fiorisce l'arancio, varranno più di qualunque legge. „

Dunque varranno più di questa. Ed io non sono certo in contradizione se ho deplorato che con questa legge si voglia provvedere ad alcune garanzie in favore dell'emigrante, ma non si provveda alle cause per cui l'emigrazione si manifesta.

Ed anche a questo proposito che cosa dice l'onorevole De Zerbi?

Dice che " i divieti polizieschi sono la forza dei Governi fiacchi ed ignoranti. „

E questo tutti gli oratori l'hanno consentito e lo stesso oratore del Governo ha chiamato questi provvedimenti di polizia: " Occorre non un provvedimento, ma un complesso di provvedimenti: non prescrizioni di polizia, ma provvidenze economiche. „ Così l'onorevole De Zerbi. Sicchè mi pare di non essere neanche qui in contradizione con lui.

Io ho deplorato che questo progetto mirando a tutelare in parte gli emigranti, non provveda a rimediare alle cause dell'emigrazione.

L'onorevole De Zerbi ha delineato, a detta dell' onorevole Sonnino, e delineato bene, il programma della politica liberale, contrapponendolo, secondo lui, al programma della politica socialista, che aveva esposto l'onorevole Costa.

Orbene, la teoria potrebbe essere giusta; ma in pratica casca... il deputato (*Si ride*); perchè dice che bisogna far questi lavori a conto dello Stato " con criteri più di beneficienza che di stretta economia, elevando cioè i salari, o espropriando e dividendo il terreno in piccoli lotti. „

Ebbene, onorevole De Zerbi, io sono in parte con lei in questo programma; ma questo è il programma dell'onorevole Costa non quello ch' Ella dice programma liberale; è il programma di una politica da socialismo di Stato, della quale forse l'unico pericolo è quello di eccedere nella misura.

Finalmente l'onorevole De Zerbi, altero sostenitore della politica liberale, dice: E potete voi decretare la repressione delle notizie inesatte, quando a voi stessi è difficile averle esatte? Può ingannare chi dipinge con bei colori un paese; e può ingannare chi lo dipinge nerissimo; e l'uno e l'altro inganno possono non esser disinteressati. Se punite l'uno, dovete punire l'altro. Non tornate ai processi di parole e d'intenzioni: retrocedereste e non otterreste lo scopo.

Veda, onorevole De Zerbi, queste sono parole d'oro; queste sono parole di un fiero liberale...

Presidente. Non ritorniamo nella discussione generale!

Bonfadini. ... ma dopo è venuto un fiero ministeriale che ha votato il Codice penale nel quale sono minacciate delle pene contro coloro che spargono notizie contradittorie. (*Mormorio*).

Dunque l'onorevole De Zerbi vedrà che è più facile in questa Camera aver dello spirito che della coerenza. (*Oh! oh!*)

E mi permetterà di dirgli che se nella scorsa seduta...

Presidente. Onorevole Bonfadini, io la invito a moderare le sue espressioni; mi pare veramente che eccedano un poco.

Bonfadini. Ritiro quello che vi può essere di offensivo; ma prego l'onorevole De Zerbi di voler considerare che ieri egli ha trattato me con pa-

role che potrebbero essere state rimproverate dall'onorevole presidente con la stessa ragione con cui sono rimproverate oggi a me.

Presidente. Permetta; sarà forse un mio apprezzamento; ma le sue parole mi paiono di gran lunga più vivaci di quelle usate ieri dall'onorevole De Zerbi, il quale del resto non disse parola della quale Ella si potesse dolere.

De Zerbi, *relatore.* Or ora risponderò.

Bonfadini. Le ho ritirate. Del resto, tornando alla questione del mio emendamento, l'onorevole De Zerbi con molto spirito, anzi con troppo spirito, ha voluto ridurlo ad essere una questione pura e semplice di parole. Egli ha voluto interrogare glossari e dizionari, per dimostrare che questa era una questione grammaticale, ed ha fatto così un bagno di grammatica forse per farci dimenticare altri bagni.

Ma io gli dirò che veramente non è una questione di grammatica. Il dilemma è semplice. O le parole, che io intendo togliere da quest'articolo, sono inutili, e allora faccio un servizio alla legge togliendole; o nella parola di *agenti*, che l'onorevole Sonnino desidera sia meglio definita, si comprende anche la parola di *arruolatore;* ebbene quanto meno vi sono parole in una legge, tanto minore è il pericolo che essa venga torturata e male interpetrata.

Sopprimiamole ed avremo reso un servizio alla legge.

Ma non mi pare che sia questione di parole; e in questo argomento cito un'autorità che l'onorevole De Zerbi ordinariamente riconosce, quella dell'onorevole Crispi, che nel primitivo progetto presentato dal Ministero dice:

" Altra cosa è fornire informazioni agli emigranti, corrispondere per essi coll'armatore, procurare l'imbarco e via dicendo, ed altra cosa è recarsi in mezzo alle popolazioni rurali e determinare un movimento di emigrazione e mettere insieme emigranti per un dato paese, per una data impresa... "

Io accetto in tutto e per tutto la definizione che dà il Governo con questa dizione, vale a dire che l'agente ha date e tali responsabilità che non eccedono oltre misura; che l'arruolatore ha qualità e diritti maggiori i quali si impongono alle popolazioni con maggiore efficacia.

Dell'agente l'emigrante non ha da aver paura; egli sa che lo trova in date città, lo va a cercare, lo trova e si fa servire; ma l'arruolatore ha sulle popolazioni ben altra efficacia, l'arruolatore il quale va nei comuni, chiama ad uno ad uno coloro che egli suppone abbiano intenzione di emigrare, di andare ad *est* o ad *ovest.*

Qui, o signori, noi non tuteliamo la libertà dell'emigrante, nè la vincoliamo, poichè quando un cittadino ha desiderio di emigrare trovo giustissimo che ci sia l'agente o sub-agente d'emigrazione, ma quando quest'agente o sub-agente si converte, secondo le parole dell'onorevole ministro, in arruolatore, allora cessa nel contadino che ordinariamente non conosce nè la geografia, nè la storia, la libertà di sciegliere il luogo di emigrazione.

Allora questo contadino è facilmente ingannato, e senza intervento del Codice penale, dall'arruolatore il quale lo persuaderà che emigrando egli troverà una lauta rimunerazione del suo lavoro. Sa, onorevole De-Zerbi, io appartengo ad una provincia dove le giornate di 50 centesimi non ci sono: ci sono giornate di due e tre lire estate ed inverno e ciò nonostante i lavoratori emigrano, ma sa perchè? Perchè lo arruolatore dice loro: io vi condurrò in un paese dove guadagnerete 6 lire e 7, ma si guarda bene dal dir loro che la vita costerà 5 lire o 6. E questo sfugge al Codice penale! Ma, dice l'onorevole Guicciardini, non è liberale impedire gli arruolamenti. Orbene, intendiamoci: io non rifarò i discorsi dell'onorevole Bonghi su questa parola, ma dirò: intendiamoci sulla misura, che è quasi sempre l'arte suprema di Stato. L'onorevole Guicciardini ed i suoi amici sono in genere quelli che si sono fatti qui i legittimisti della libertà.

Ora il legittimismo essi sanno che è in ribasso da per tutto ed in Europa e fuori e credo che non possa esser conservata neanche, per quanto nobile, la parola. Vogliamo vedere, son disposti gli onorevoli sostenitori ad attribuire a ben altre cause questa guarentigia? Poniamolo. C'è la libertà di arruolar preti in Italia; ma se uno si assumesse l'incarico di arruolar sacerdoti percorrendo le provincie, l'onorevole sotto-segretario di Stato crederebbe forse che fosse questa un'agitazione liberale? Mi permetta di dubitarne.

Trattiamo adunque con la stessa misura tutte le cose. D'altronde per essere fedeli a tale dottrina l'onorevole Guicciardini ed i suoi amici dovrebbero fare ben altro: dovrebbero combattere qui tutte le nostre leggi, le leggi sulle strade obbligatorie, le leggi sull'istruzione obbligatoria, le leggi per spese obbligatorie delle provincie e dei comuni, che sono tutte leggi in contradizione con quei cardini sacri a cui essi subordinano ogni loro deliberazione in questa Camera.

Bisognerebbe sopprimere una quantità dei no-

stri bilanci dove sono tante spese contrarie a questi loro intendimenti. Bisognerebbe forse anche sopprimere in questa Camera la facoltà di far leggi perchè qualunque legge che noi facciamo lede o toglie a qualcuno una parte della sua libertà. Il mondo, onorevoli signori, ha progredito, ha camminato: Pietro Leopoldo è morto da 100 anni e da allora in poi il mondo ha camminato. Io non starò a guardare se abbia camminato bene o male; sono disposto anche ad ammettere che abbia camminato un po' male, ma infine bisogna camminare sul mondo, altrimenti si resta campati in aria.

Io ricordo che più di quarant'anni fa un illustre uomo di Stato Robert Peel è passato dalla scuola protezionista alla scuola liberista, ma ricordo pure che due altri uomini di Stato non meno illustri di quello, Marco Minghetti ed Antonio Scialoja sono passati dalla scuola liberista alla scuola del socialismo di Stato; ciò vuol dire che il mondo cammina.

Del resto quando vedo uomini così calmi, uomini così miti, così seri come l'onorevole Guicciardini e gli amici suoi farsi a furia di quest'amore di teorie sostenitori di quelle classi, che il sotto-segretario di Stato ha chiamato con parole che io non avrei osato pronunciare, ma che accetto, *mercanti di carne umana,* confesso che temo anche della libertà qualche abuso possa farsi.

Io mi ricordo dell'aneddoto del cortigiano della regina di Spagna che non l'avvertiva che bruciava perchè l'etichetta glie lo vietava.

Noi non avvertiamo i contadini che bruciano in nome della libertà. In Francia si diceva periscano le colonie purchè si salvi un principio, e noi qui diciamo periscano i contadini e si salvi la libertà.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Bonfadini. Io spero che questi onorevoli nostri colleghi che tanto rispetto meritano per i loro studi, ed il loro carattere, un giorno arriveranno ai banchi del Governo, e loro auguro di non esser costretti a fare quella dichiarazione che ho udito fare su questi banchi da tutti, da Castellar e da Alessandro Fortis, forse per ciò solo che da quei banchi si possono capire i limiti che ci sono tra le illusioni e la possibilità. (*Mormorio, sensazione*).

Io avrei finito se un ricordo della discussione di ieri non mi trascinasse ancora una volta a dire una parola all'onorevole De Zerbi. Egli ha voluto citare quasi negli stessi periodi in cui combatteva me con il suo spirito, il nome di un illustre personaggio, il vescovo di Piacenza; se egli ha creduto che questa citazione avesse potuto essere per me una *diminutio capitis* si è ingannato; è un onore per me, essendo quell' illustre uomo uno dei più progressivi, colti, e miti prelati della patria nostra.

Voci. È vero.

Bonfadini. Accennai ad una lettera che è scritta ad un deputato di sinistra; ad un deputato di destra accadono molto raramente simili cose.

È uno degli scritti più seri e più competenti, che avrebbero fatto onore a molti dei nostri colleghi, non escluso l'onorevole De Zerbi. Ora davanti a quest'uomo, il quale prosiegue una missione di pace e di carità, io m'inchino. Non ho l'onore di conoscerlo di persona, ma mi sento onorato che mi si attribuisca dall'onorevole De Zerbi una qualunque solidarietà con lui. Certamente io riconosco le belle qualità dell'onorevole De Zerbi e con tutta la Camera ebbi sempre la stessa opinione intorno alla coltura, all'ingegno, al carattere, al disinteresse che egli porta nella vita politica; ma vi sono delle occasioni in cui mi è più grato stare con monsignor Scalabrini, anzichè con l'onorevole De Zerbi. (*Si ride*). E questa, o signori, è forse una delle ragioni per cui io non sono riuscito a persuadere la Camera che il mio emendamento è giusto ed opportuno. (*Commenti*).

De Zerbi, *relatore.* Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Zerbi, *relatore.* Mi permetta la Camera di dire due parole per fatto personale; per quanto riguarda l'emendamento risponderò alla fine della discussione.

L'onorevole Bonfadini, non arriva mai tardi, egli arriva sempre a tempo per farsi ammirare come uomo di spirito e come forte oratore.

L'onorevole Bonfadini ha voluto rispondere al mio spirito opportunista di ieri con un fiele inopportuno perchè ritardato di 24 ore. (*Si ride*).

Presidente. Non usiamo parole che non sieno parlamentari.

De Zerbi, *relatore.* ... con risentimento inopportuno. (*Si ride*).

Io non risponderò nè con durlindana, nè con zappa, risponderò con la ragione, perchè la durlindana è inutile e la zappa mi cadrebbe sui piedi.

La ragione spero che non sia opportunista. Ieri, ne fo appello a tutta la Camera, io parlai di due emendamenti a titolo d'onore perchè li credeva i più importanti della discussione; l'emendamento dell'onorevole Sonnino su cui si è votato testè per sopprimere il secondo comma del-

l'articolo 1, e l'emendamento dell'onorevole Bonfadini per sopprimere gli arruolamenti e gli arruolatori. Diceva io, dopo aver toccata la questione generale, che due erano le ragioni principali della legge, il divieto ai militari di partire, il divieto di fare arrolamenti, e poichè l'ora incalzava (eravamo circa alla stessa ora di oggi), io dissi: non posso rispondere ancora al merito di questo emendamento, alla cosa; rispondo solo alla parola sua; e fo osservare che la parola, non dico già che è italiana, ma che non indica soltanto una attribuzione dello Stato, ma significa anche registrare, noverare; e che quindi non può destare l'allarme della Camera.

Oltre di questo, io non ho parlato dell'onorevole Bonfadini che tre volte.

Una volta per lodarne l'eloquenza, la dottrina e la carità civile, con la quale egli aveva parlato dei contadini; mettendolo a pari dell'onorevole Cavalletto, a cui rivolgeva gli stessi sentimenti d'ammirazione.

Un'altra volta per dire che egli, censurandomi di non aver pensato all'emigrato, non aveva proposto alcun che di concreto. Un'ultima volta poi per dire, che non sapeva perchè egli avesse tanto odio per la parola arruolamento; tanto che ogni volta che l'aveva veduta aveva proposto di cancellarla.

Ora io domando alla Camera, se in tutto questo c'era una parola che, non dico offendesse, ma minimamente potesse far risentire i nervi dell'onorevole Bonfadini? Non ha potuto egli persuadersi, che io per una associazione d'idee naturale, avendo letta la dotta e brillante lettera di monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, che trattava appunto di questa tesi, cioè degli arruolamenti, abbia detto dopo aver parlato di lui: è stata questa parola *arruolamento* che ha attirato sul mio capo i fulmini del vescovo di Piacenza? Ciò non ha potuto certamente dolere all'onorevole Bonfadini, dappoichè egli si sente onorato di stare accanto a lui; come mi sentirei onorato anch'io di stare accanto ad un prelato così dotto, e che sente così vivamente la sua alta missione apostolica. Disgraziatamente questa volta non sono d'accordo con lui, nè nella premessa di abolire gli arruolamenti; nè nella conseguenza, che si debba abolire la legge, la quale vuole la leva anche per i chierici.

In risposta a tuttociò, signori, voi lo avete udito testè, l'onorevole Bonfadini proclamandosi refrattario alla fosforescenza, mi ha con grande fosforescenza investito, per dirmi che io sono tanto ministeriale da aver votato il Codice penale che non votai (*Si ride*). Non votai, ne si può dubitarne, perchè nell'appello nominale votai contro.

Mi ha investito con la sua lucida fosforescenza, per dire che io ho sostenuto nella mia relazione la necessità di provvedere all'emigrato, mentre poi a voce ho detto che all'emigrato non si poteva provvedere.

Io ho detto per chiunque sappia leggere (ed egli certamente m'insegna) nella mia relazione: questa è una legge, e la legge non può far più di così. Ora spetta al Governo con la sua azione, spetta alle associazioni private di fare il resto per l'emigrato. E qui poi ho sostenuto, che nella legge non ci possono essere provvedimenti per l'emigrato; ed egli diceva che sono incoerente.

Mi ha aggredito finalmente con la sua fosforescenza per dire che io, il quale oggi mi sono affermato liberale, e quindi contrario al programma socialista, ho domandato nella relazione stessa provvedimenti eccezionali, e tali, quali li domanda in generale il socialismo, per la provincia di Basilicata, e per le altre provincie gravemente travagliate.

Ma l'onorevole Bonfadini ha una pessima opinione di me, e di ciò me ne dolgo certamente. Ma egli ha anche una pessima opinione di tutta la Camera, che crede smemorata e scimunita...

Bonfadini. Domando di parlare.

De Zerbi, *relatore*... perchè crede cosa possibile ch'essa dimentichi quello che ha sentito un'ora fa.

Ora io un'ora fa ho detto che, secondo me, il programma liberale era di seguire la libertà, e armonizzare i diritti soltanto; salvo quando lo Stato debba fare ufficio di integrazione, perchè l'individuo o la collettività, non giunge a certi fini ai quali lo Stato crede che debba giungere.

Questo era il programma del Minghetti nell'ultimo libro *Chiesa e Stato* ed è questo dopo l'evoluzione alla quale ha accennato l'onorevole Bonfadini, è questo il programma del nostro Governo, questo il programma che a me pare liberale.

Ed io era perfettamente coerente quando diceva: a condizioni eccezionali in alcune provincie disgraziate, lo Stato deve fare ufficio di integrazione, facendo eccezionalmente qualche cosa per esse.

Dov'è dunque quello che ha detto l'onorevole Bonfadini? Dov'è il paradosso? Ma davvero il paradosso, diceva Vittor Hugo, è la parte della verità che i miopi non arrivano a vedere.

Ho sentito dire che sono in contradizione. Non sono in contradizione. Io sono coerente. Avrò poco spirito e quindi non posso unire lo spirito

alla coerenza, ma coerente almeno questa volta lo sono.

La misura è l'arte suprema dello Stato. Questo io aveva detto nell'enunciare il programma liberale; questo ha ripetuto l'onorevole Bonfadini. La misura è l'arte suprema di Stato; come la misura è l'arte suprema dell'oratore; misura nello spirito, misura nello aggredire, misura nello imbizzirsi, misura anche nel confondere i proverbi, nel non dirli giusti, in modo, alludendo ad un collega, da dire che casca il deputato quando si vuol dire che casca l'asino. Avrebbe potuto dire meglio, casca De Zerbi e non casca il deputato. Cascava un solo non cascavano tutti. (*Bravo!*)

Il che significa che l'onorevole Bonfadini ha perfettamente ragione quando dice che il mondo ha progredito, ma anche io l' ho, se dico che egli non ha punto progredito. (*Approvazioni — Commenti in vario senso*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. L'onorevole De Zerbi può essere certo, che, quando m'è scappata quella deplorevole interruzione, a nessuno in quest'Aula e tanto meno a lui poteva essere attribuita.

Quanto all' ingegno dell'onorevole De Zerbi egli ne ha da vendere a me, ed a molti di questa Camera.

Bonghi. Non lo vende. (*Ilarità prolungata*).

Bonfadini. Del resto, io credo che noi siamo qui per fare delle buone leggi e non per fare della cattiva eloquenza. Se in tutto quanto io ho detto c'è qualche cosa che abbia ferito l'onorevole De Zerbi, la ritiro e spero che faccia altrettanto egli, dal canto suo, per me.

De Zerbi, *relatore.* Ma io l'ho già fatto, perchè ho detto che l'ammiro e non ho intenzione di spiacergli.

Bonfadini. Dunque mettiamo fine alla nostra spiacevole, cattiva, eloquenza e pensiamo a far migliore la legge. (*Rumori*).

Presidente. Rimangono così esauriti i fatti personali. Onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Le mie parole saranno le più umili e le più modeste possibili. Io non entro in nessuna delle idee, da me espresse, e che non ho voglia di ripetere. Io domando solo alla Commissione, e, se il sotto-segretario di Stato crede intervenire nelle spiegazioni...

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Secondo i casi. (*Si ride*)

Bonghi... domando anche a lui, se gli agenti marittimi siano sì, o no, compresi tra le persone alle quali l'articolo secondo si riferisce.

Dico schiettamente perchè io faccio questa domanda. Questa domanda la faccio, perchè l'onorevole relatore della Commissione diceva che non erano compresi. D'altra parte codesti agenti marittimi si definiscono come mediatori per chi voglia emigrare o procurarsi imbarco. (*Molti deputati si avviano per partire*).

Presidente. Non vadano via, onorevoli deputati, che bisogna esaurire questa discussione.

Bonghi. Come?

Presidente. Non dicevo a Lei, continui.

Bonghi. Gli agenti marittimi si definiscono, come le persone indicate in questo paragrafo, come mediatori tra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco.

Il relatore della Commissione, dice che gli agenti marittimi non sono compresi fra le persone alle quali questo divieto si applica. L'onorevole Sonnino mi pare che abbia ben determinato che sarebbe necessario di definire che cosa sono questi agenti di emigrazione. L'onorevole relatore della Commissione sa che io ammiro molto lui; non ha però ben interrotto dicendo *omnis definitio in jure periculosa.* Qui si tratta di definire che cosa vuol dire *agenti di emigrazione;* si tratta di una parola, e l'onorevole De Zerbi avrà letto diversi progetti inglesi nei quali si ha la cautela di cominciare con la definizione delle parole contenute nella legge. Ora mi sembra un avviamento verso questa definizione il determinare fin dove gli agenti marittimi sono compresi tra le persone alle quali la legge si applica. Una domanda più semplice di questa e *meno eloquente* di questa non è possibile. (*Ilarità*).

Presidente. Onorevole Guicciardini, ha chiesto di parlare. Su che cosa...?

Guicciardini. Volevo rispondere una parola all'onorevole Bonfadini...

Presidente. Ma non rientriamo nella discussione.

Guicciardini. Una sola parola.

L'onorevole Bonfadini ha chiamato me ed i miei amici i legittimisti della libertà, accusandoci così di aver sostenuto la facoltà agli agenti di emigrazione di fare gli arruolamenti, non per ragioni pratiche, ma per una ragione teorica. Ora io debbo dire all'onorevole Bonfadini, che se ho sostenuto che agli agenti di emigrazione si riconoscesse questa facoltà, io l'ho fatto non per una ragione teorica, ma per una ragione molto pratica. Io credo che la libertà di fare arruolamenti sia una condizione indispensabile della libertà di emigrare. Io desidero l'emigrazione, anche a patto di non proibire gli arruolatori:

l'onorevole Bonfadini non vuole gli arruolatori anche a patto di impedire la libertà di emigrare. Lascio alla Camera il giudicare se in questo argomento sia più teorico l'onorevole Bonfadini oppure chi non vuole creare difficoltà all'emigrazione. Non aggiungo altro.

Presidente. La Commissione respinge o accetta gli emendamenti?

De Zerbi, *relatore.* La Commissione accetta l'emendamento Sonnino, che invece delle parole: " o farsi mediatore fra chi voglia emigrare „ si dica: " o farsi mediatore a fine di lucro fra chi voglia emigrare. „ La Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Bonfadini di sopprimere le parole: " Arruolare emigranti, „ per le ragioni svolte dall'onorevole Guicciardini.

Quanto alle definizioni la Commissione prega l'onorevole Sonnino di riflettere che quando si dice: " Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare o farsi mediatore fra chi voglia emigrare, ecc., senza avere la patente di agente di emigrazione, „ ha inteso con ciò dare la definizione dell'agente di emigrazione. Vuol dire: è agente di emigrazione chi arruola emigranti, chi vende o distribuisce biglietti per emigrare, chi si fa mediatore fra chi voglia emigrare, ecc. ecc. Del resto noi accettiamo tutti i suoi emendamenti. Onorevole Sonnino, non è colpa nostra se la legge l'abbiamo fatta noi! Se la vuol far daccapo la faccia daccapo lei, così andrà bene!

Presidente. La Commissione dunque dichiara di accettare l'emendamento dell'onorevole Sonnino, che cioè siano aggiunte le parole: " a fine di lucro. „ La Commissione poi respinge l'emendamento dell'onorevole Bonfadini che vorrebbe soppresse le parole: " arruolare emigranti. „

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Bonghi. La Commissione non ha risposto alla mia domanda.

De Zerbi, *relatore.* L'onorevole Bonghi domanda se gli agenti marittimi s'intendano essere agenti di emigrazione, o se devono avere la patente di agenti di emigrazione per fare queste operazioni. Domanda se gli agenti marittimi...

Bonghi. (*Interrompendo il relatore*) Perdoni il presidente della Camera se io ripeto la mia domanda. Io non ci metto altro interesse che quello di avere una spiegazione, avendo avuto una serie di domande in proposito.

Domando questo: l'agente marittimo è compreso fra le persone alle quali si riferisce questo articolo della legge? Se è compreso, allora la dichiarazione del relatore non sarebbe d'accordo con la legge, perchè il relatore ha risposto che cotesti agenti marittimi non sono compresi nella legge.

D'altra parte gli agenti marittimi dichiarano di non essere essi che persone le quali dànno i biglietti e procurano imbarco.

Ora, o che siano compresi o che non lo siano, bisogna dirlo, altrimenti nascono una quantità di questioni. (*Conversazioni ad alta voce*).

Presidente. Facciano silenzio.

De Zerbi, *relatore.* Rispondo subito all'onorevole Bonghi.

La legislazione attuale è questa: che gli agenti marittimi non possono fare operazioni di emigrazione, cioè vendere biglietti per l'America, arruolare emigranti, ecc., se non abbiano speciale autorizzazione dal ministro dell' interno. Ora noi intendiamo che le cose continuino così, cioè che chiunque sia, o agente marittimo, o privato, o Società di emigrazione, non possa fare operazioni di emigrazione se non ha la patente del Governo, secondo prescrive la legge.

La stessa legge vige in Inghilterra, dove l'agente marittimo non può fare operazioni di emigrazione se non ottiene una licenza speciale dal giudice di pace.

Bonghi. Sta bene, allora sono compresi. Siamo d'accordo.

Presidente. Veniamo ai voti.

Come la Camera ha inteso, l'onorevole Bonfadini propone che all'articolo 2 si sopprimano le parole *arruolare emigranti.*

Metterò a partito l'emendamento dell'onorevole Bonfadini, che consiste nel sopprimere le parole *arruolare emigranti.*

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 2, con l'aggiunta dell'onorevole Sonnino, che consiste nell'aggiungere, dopo le parole *o farsi mediatore*, le altre *a fine di lucro.*

(*È approvato*).

Verrebbe ora l'aggiunta dell'onorevole Luchini, però, questa si svolgerà nella prossima tornata, come articolo aggiuntivo. (*Molti deputati scendono nell'emiciclo*).

L'onorevole ministro dell' interno ha facoltà di parlare.

Crispi, *ministro dell' interno.* Mi onoro di ripresentare alla Camera il disegno di legge per modificazione alla legge comunale e provinciale, e quello per disposizioni intorno alla pubblica

sicurezza. Questi disegni di legge ritornano dal Senato con alcune modificazioni.

Prego la Camera di volerli dichiarare di urgenza, e di rimetterli alle Commissioni che se n'erano occupate, affinchè possano presto riferire.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti. L'onorevole ministro chiede che i disegni medesimi siano dichiarati di urgenza e rinviati alle Commissioni rispettive che già li esaminarono.

(*Così è stabilito*).

Discussione intorno all'ordine del giorno.

Plebano. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Parli pure.

Plebano. (*Segni d'attenzione*). Mi duole di dover intrattenere la Camera, tutti i giorni, sullo stesso argomento; ma comprenderà che la colpa non è mia.

Ieri, mi si è fatto sperare che oggi l'onorevole presidente del Consiglio si sarebbe compiaciuto di dichiarare il giorno in cui debba aver luogo lo svolgimento dell'interpellanza che io ho presentato e che egli ha accettato. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio è presente, lo prego di determinare questo giorno.

Ieri, mi ero permesso di far la proposta, che mi pareva pratica, di mettere nell'ordine del giorno la mia interpellanza, subito dopo la discussione di questo disegno di legge; spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà compiacersi di accettare questa proposta.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Il tema del quale si occuperà l'onorevole Plebano, con la sua interpellanza, è stato oggetto di discussione nel seno della Commissione generale del bilancio, alla quale ho presentato vari documenti, e ho dato tutte le risposte che convenivano. Siccome la Commissione del bilancio presenterà il bilancio di assestamento prima delle vacanze, prego l'onorevole deputato Plebano di volere aspettare...

Plebano. Chiedo di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio...* di volere aspettare quel momento per isvolgere le sue idee sull'argomento medesimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io sapevo che la Commissione del bilancio aveva avuto occasione d'occuparsi della questione a cui in genere si riferisce la mia interpellanza. So anche che la Commissione del bilancio ha già preso qualche deliberazione; ma tutto questo non esclude il mio diritto di interpellare il ministro.

Le deliberazioni della Commissione le vedremo, le leggeremo nella relazione sul bilancio d'assestamento che essa ci presenterà, e le discuteremo.

Intanto sono oramai 15 o 20 giorni che io ho presentato una domanda d'interpellanza, per la quale ho dovuto aspettare cinque o sei giorni, ed insistere tre volte per ottenere che il Governo si compiacesse di dirmi se l'accetta o no, e poi, quando l'accettò, per tre volte mi rimandò da un giorno all'altro.

Io credo quindi d'essere nel mio diritto se a mia volta prego l'onorevole ministro di acconsentire che la mia interpellanza venga finalmente svolta. Credo d'aver fatto una proposta pratica e concreta. Ripeto perciò la preghiera all'onorevole ministro di voler aderire a questa proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Io non escludo che l' interpellanza sia fatta. Del resto non posso non riconoscere un dritto che hanno tutti i deputati in questa Camera. Solamente io pregava l' onorevole deputato Plebano che, siccome questa questione dovrà trattarsi alla Camera, essa non dovesse trattarsi due volte, cioè quando singolarmente egli farà la sua interpellanza, e quando la Camera dovrà interessarsi di quest'argomento.

Io dissi già privatamente all'onorevole Plebano che era pronto ad accettare la sua interpellanza, e l'accetto; la questione è di giorni, poichè ci troviamo a pochi giorni di distanza dalle vacanze, e quindi non sarà ritardata di molto la sua interpellanza. Mi pare che anzichè impiegare due tempi per la stessa quistione, basti impiegarne uno.

Plebano. Chiedo di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Abbiamo molte cose da fare.

Io non mancherò ai miei doveri che sono i doveri che ho presso tutta la Camera.

Se l'onorevole Plebano poi insiste, allora chiedo che la Camera decida tra me e lui.

Presidente. Permetta, onorevole presidente del Consiglio, io debbo far osservare alla Camera che il regolamento determina che lo svolgimento delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte da ogni altra discussione. L'onorevole ministro può dichiarare che non accetta l'interpel-

lanza, oppure stabilire un giorno per lo svolgimento. Ma proponendo che l'interpellanza dell'onorevole Plebano sia svolta contemporaneamente ad un altro argomento, si va contro al disposto dell'articolo 108 del regolamento. Perciò prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler ricordare questa disposizione.

Egli però ha facoltà di dichiarare che non accetta l'interpellanza, o, se l'accetta, di stabilire un giorno qualsiasi per lo svolgimento, in quella seduta in cui sarà discusso....

Voci. Presentato.

Presidente. .... in cui sarà presentato il bilancio di assestamento.

Che cosa osserva l'onorevole Bonghi?

Bonghi. Io pregherei l'onorevole Crispi di mantenersi fedele allo spirito del regolamento.

Coccapieller. Lei che lo viola ogni giorno! (*Rumori, risa — Basta! Silenzio!*)

Presidente. Facciano silenzio!

Bonghi. La modificazione che ricordò l'onorevole presidente fu votata d'accordo con l'onorevole Crispi; del resto è d'accordo col suo spirito liberale e perfettamente penetrato della necessità, e delle condizioni di una buona discussione in questa Camera.

Io capisco l'inconveniente ch'egli vede in una interpellanza che verta sopra un soggetto che poi dovrebbe...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Dovrà!

Bonghi. ...essere trattata nella discussione del bilancio.

Ma questa ragione potrebbe avere bensì valore convincente per colui che propone l'interpellanza, per rimettere il suo discorso alla discussione stessa del bilancio. Ma se l'interpellanza è mantenuta, io non credo che sia conforme allo spirito del regolamento, rimandare l'interpellanza alla discussione del bilancio stesso o di altro argomento.

L'onorevole Crispi si ricorda che questo sistema spesso, anzi sempre seguito da una amministrazione precedente alla sua, aveva finito per distruggere affatto il diritto d'interrogazione e d'interpellanza. Sicchè, quantunque sia un inconveniente di avere una discussione vicina all'altra, preferirei l'inconveniente di questa duplice discussione a quello di parere di rispettare meno un bisogno e un diritto così essenziale della Camera.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Io non nego questo dritto. Sono abbastanza abituato alle usanze parlamentari e ai doveri che si impongono a un ministro. Ma qui si tratta del caso speciale che lo stesso tema si debba due volte trattare. Era appunto anche per economia di tempo che avevo rivolto la mia preghiera all'onorevole Plebano, ma, poichè egli non consente, allora propongo che la sua interpellanza sia rimandata al 18 dicembre.

Presidente. Onorevole Plebano, ha facoltà di parlare.

Plebano. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni fattemi.

Resta inteso che domani si determinerà il giorno, in cui si dovrà svolgere la mia interpellanza, e si stabilirà che sia svolta subito dopo finita la discussione della legge in corso.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Io non intendo che l'interpellanza non sia discussa: intendo solo che sia discussa in quel giorno che sarà presentato alla Camera il bilancio di assestamento.

Presidente. All'infuori della discussione di questo?

Crispi, *presidente del Consiglio.* All'infuori della discussione di questo.

Presidente. Onorevole Plebano, mi pare che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio sia questa; che la sua interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Plebano, acconsente? Altrimenti interrogherò la Camera.

Plebano. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio crede non si possa fare altrimenti, per deferenza alla sua preghiera accetterei lo svolgimento della mia interpellanza pel 18 dicembre, intendendo però che in quel giorno sarà interrotta qualunque discussione in corso, per discutere l'interpellanza stessa.

Presidente. Nella seduta del 18, come primo argomento si iscriverà nell'ordine del giorno lo svolgimento della sua interpellanza. Ciò però non esclude che la Camera abbia potuto occuparsi dello stesso argomento prima di quell'epoca.

Non essendovi opposizioni, rimane così stabilito.

Nella seduta di lunedì, essendo stata distribuita la relazione sulle domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Pelosini, la relazione stessa sarà iscritta nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Pelosini.
2. Seguito della discussione intorno al disegno di legge sulla emigrazione. (85)

Discussione dei disegni di legge:

3. Tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (160)

4. Esenzione dai dazi di dognana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili. (168)

5. Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato. (139)

6. Riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici. (170)

7. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)

8. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave o torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

9. Approvazione di vendite e permute di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

10. Aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate nella legge 23 luglio 1881, n. 333. (157)

11. Affrancamento dei canoni decimali. (63)

12. Proroga per sei mesi del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868. (180)

13. Riordinamento degli Istituti di emissione. (12)

14. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazioni sulla vita dell'uomo. (173)

15. Provvedimenti a favore delle Casse pensioni per gli operai. (74)

16. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (166)

17. Aggregazione del comune di Molochio al mandamento di Radicena. (163)

18. Provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (158)

19. Conversione in legge di tre decreti reali del 29 settembre e 28 ottobre 1888, riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86. (192)

20. Distacco della frazione Crespi dal comune di Canonica d'Adda ed aggregazione al comune di Capriate d'Adda. (119)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).